



REGIONE
AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

SARDEGNA



Guida Generale



A cura dell'Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio
della REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Realizzazione

R. T. I.

Mediterranean Consulting Network Srl - Sassari

Tel. +39.079.2633043/2633045 – Fax +39.079.2676380

www.e-mcn.it - editoria@e-mcn.it

Stampacolor Srl – Muros (SS)

Tel. +39.079.345999 – Fax +39.079.345634

www.stampacolor.it – info@stampacolor.it

Direzione Artistica e Coordinamento

Piero Putzu

Impaginazione

Piero Putzu – Massimo Picale – Gianni Biddau

Testi: Simone Deidda, Rosalba Depau, Valeria Monni, Diego Nieddu

(Corso di laurea in Operatore culturale per il turismo,

Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari)

Coordinamento: Roberto Coroneo

Copertina

Foto Piero Putzu - Lino Cianciotto

Crediti Fotografici

Piero Putzu, Lino Cianciotto, Gianluigi Anedda,

Donato Tore, Giovanni Paulis, Piero Pes, Paolo Giraldi,

Archivio Stampacolor, Archivio Ilisso.

Prestampa e Stampa

Stampacolor - Muros (SS) - Febbraio 2006

L'Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio della Regione Autonoma della Sardegna pubblica i dati qui elencati al solo scopo divulgativo, per cui declina ogni responsabilità da possibili errori di stampa o da involontarie omissioni.





Fotografia Giovanni Paulis

SARDEGNA

IL PAESAGGIO, LA NATURA E L'UOMO				
1 Regione Autonoma	16.352 Km ² di collina			
	4451 Km ² di montagna			
	3287 Km ² di pianura			
	24.090 Km ²	245 Km ² di isole maggiori	Sant'Antioco	109 Km ²
			Asinara	51 Km ²
			San Pietro	50 Km ²
			La Maddalena	20 Km ²
			Caprera	15 Km ²
	270 Km	da Capo Falcone (a nord) 41° 15' 42" lat. N	a Capo Teulada (a sud) 38° 51' 52" lat. N	
	145 Km	da Capo dell'Argentiera (a ovest) 8° 8' 10" long. E Gr.	a Capo Comino (a est) 9° 50' 8" long. E Gr.	
	1897 Km di coste			
	334 m di altimetria media			
1834 m Punta La Marmora				
159 Km Tirso				
1.631.880 abitanti				
8 Province	Cagliari			
	Carbonia - Iglesias			
	Medio Campidano			
	Oristano			
	Ogliastra			
	Nuoro			
	Olbia - Tempio			
	Sassari			



6

I monti, le pianure, i fiumi, le coste

La Sardegna è un'isola nel bacino occidentale del Mediterraneo, più grande della Corsica e seconda per estensione solo alla Sicilia, bagnata dal Tirreno e dal Mar di Sardegna.

All'interno, il suo territorio è in prevalenza collinare e montuoso, costituito da un insieme di massicci tra i quali spicca quello del Gennargentu, che culmina con Punta La Marmora. L'altimetria media è però modesta.

Nella parte occidentale la grande fascia pianeggiante dei Campidani separa dai rilievi interni i gruppi montuosi dell'Iglesiente e del Sulcis.

Mancano fenomeni di forte sismicità. A memoria d'uomo si ricordano solo 7 terremoti, il più antico dei quali documentato a Cagliari nel 1616, il più recente nel 1948.

La storia geologica della Sardegna ha inizio nel Cambriaco. Arenarie cambriane formano l'ossatura del Sulcis-Iglesiente e dei suoi bacini minerari. Alle pietre sedimentarie seguono nel Carbonifero quelle

vulcaniche, segno di potenti eruzioni laviche. A seguito dell'orogenesi l'isola emerse in tutta la sua estensione, per essere nuovamente invasa dal mare nell'Eocene e assumere il suo aspetto attuale a partire dal Pliocene inferiore.

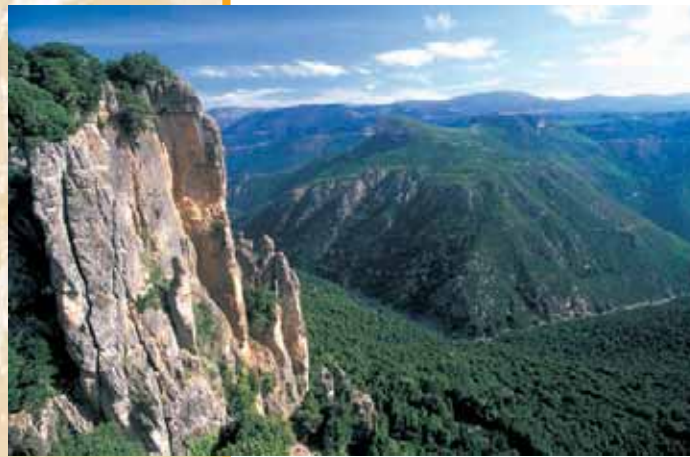
La costituzione litologica annovera anzitutto rocce metamorfiche (gneiss, scisti), che costituiscono lo zoccolo sul quale si appoggiano tutte le altre

formazioni dell'isola; rocce vulcaniche sia intrusive (graniti) sia effusive (andesiti, basalti); rocce sedimentarie (calcari, arenarie), formatesi a seguito dei fenomeni alluvionali.

La morfologia non è monotona, in quanto ogni epoca geologica ha qualificato paesaggi assai diversi.

I rilievi granitici della Gallura hanno profili tormentati e risultano in media modesti, a eccezione del Monte Limbara che si eleva fino a 1362 metri, con i tipici pinnacoli e spuntoni così suggestivi nella catena di Aggius che domina la conca di Tempio.

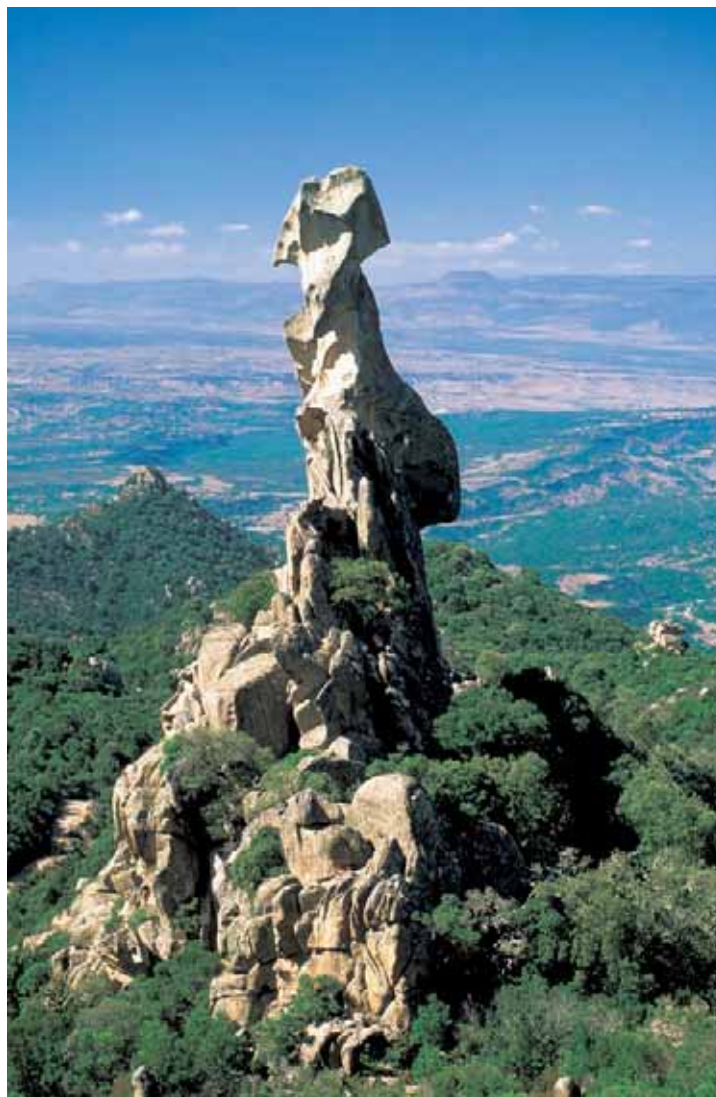
A sud della Gallura il granito assume un più deciso carattere montuoso, con ampie dorsali in un crescendo altimetrico verso le vette della



Fotografia Lino Ciancio

Dirupi rocciosi
nel Nuorese

Barbagia, con *tacchi e tonneri* che si prolungano nel gruppo granitico dei Sette Fratelli, fino a immergersi nel mare con creste scolpite a lama. Attorno al golfo di Orosei predominano formazioni calcareo-dolomitiche, che costituiscono i Monti di Oliena (m 1463) e il Montalbo (m 1127), caratterizzati da pareti vertiginose, spoglie e biancastre, che danno al paesaggio un aspetto lunare. Il fenomeno carsico vi ha scavato numerose voragini, ampi ripari sotto roccia (come quello di Tiscali) e grotte anche invase dal mare, come quella del Bue Marino a Cala Gonone (Dorgali).



Fotografia Lino Cianciotto

7



Austis:
Sa Crabarissa



Tra le dorsali montuose e i Campidani si stende una regione collinare distinta in Trexenta e Marmilla, con paesaggi dalle morbide ondulazioni, che si elevano con ripide pareti vulcaniche nelle caratteristiche *giare*, fra le quali il prototipo è quella di Gesturi (fra i 500 e i 600 m di altezza). Altre formazioni vulcaniche occupano gran parte del territorio nordoccidentale sardo. Dominanti sulla pianura oristanese si innalzano il Monte Arci (m 812) e il Monte Ferru (m 1050), che si raccordano con rilievi minori ai massicci centrali, consentendo un facile passaggio solo nella sella di Macomer (m 530) e determinando la divisione geografica in Capo di Sopra (o di Sassari) e Capo di Sotto (o di Cagliari), con importanti conseguenze anche dal punto di vista del popolamento umano. A nord di Macomer, il territorio logudorese presenta evidenti tracce del passato vulcanismo nei conetti d'eruzione specie fra Romana e Cheremule. Il paesaggio vulcanico si prolunga in fino all'Anglona, lasciando spazio, verso Sassari, a un'ampia pianura fra basse colline di profilo tondeggiate, che si affaccia sul mare con suggestivi promontori (Capo Caccia).

Isolato dalle altre formazioni, il massiccio granitico sulcitano raramente raggiunge i 1000 m e circonda su tre lati una vasta conca aperta verso il mare occidentale.

Il massiccio iglesiente lo supera in altimetria (Monte Linas, m 1263) e in maestosità, con punte visibili anche da grande distanza.

Il regime dei corsi d'acqua dipende dalla caduta della pioggia, mai abbondante. I fiumi più importanti sono il Tirso (il più lungo), il Flumendosa, il Flumini Mannu, il Cixerri, il Temo, il Coghinas, il Posada, il Cedrino.

Esiste un unico lago naturale (Baratz) e il più importante lago artificiale è l'Omodeo, alimentato dal Tirso. Spesso i corsi d'acqua danno origine a vaste lagune.

Lungo le coste prevalgono i profili rocciosi, con alternanza di pareti alte (nel golfo di Orosei esistono strapiombi anche di 500 m), talvolta incise da insenature, e pendenze basse e sabbiose.



Vista del lago
Omodeo

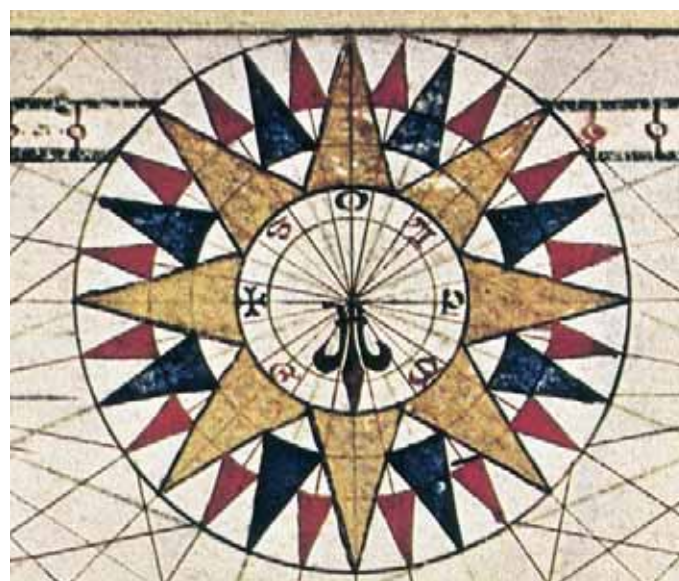


Fotografia Archivio Stampacolor



Rocce granitiche nelle scogliere della Costa Smeralda

I VENTI		
Grecale	vento da Nord-Est	fresco, sia d'estate sia d'inverno
Levante	vento da Est	porta aria fresca e umida
Maestrale	vento da Nord-Ovest	soffia con maggior frequenza
Ponente	vento da Ovest	porta aria fredda
Scirocco	vento da Sud - Est	caldo e asciutto
Tramontana	vento da Nord	porta aria fresca



Archivio Stampacolor



10

Vista suggestiva
dell'isola dell'Asinara

Fotografia Lino Cianciotto



L'**Asinara** è una delle maggiori isole della Sardegna. Tesoro naturalistico senza paragoni in tutto il Mediterraneo, ha conservato l'habitat ecologico di oltre un secolo fa. Il manto vegetale è costituito prevalentemente da lecci e da macchia mediterranea. Conserva alcune piante tipiche della Sardegna, come il fiordaliso spinoso. È inoltre un'area importante per la riproduzione di diversi animali selvatici anche molto rari: il discoglossa sardo, il marangone dal ciuffo, il muflone, l'asinello bianco che ha dato il nome all'isola.

Una sola strada ne collega le due estremità. Gli unici edifici sono le rovine del Castellaccio, fortezza medievale dei Doria, e il penitenziario di massima sicurezza, chiuso nel 1997. Quest'ultimo evento ha permesso una forte riqualificazione dell'isola e ha dato un grande impulso al Parco Nazionale dell'Asinara, istituito nel 1991 rendendo istituzionale l'impegno alla conservazione e alla corretta gestione del suo patrimonio naturalistico.



Fotografia Lino Cianciotto

Cavallini
dell'Asinara

La **Costa Smeralda** si trova nella zona nord-orientale della Sardegna, in Gallura. Si articola in piccole e profonde insenature simili a fiordi, incluse tra promontori di rocce granitiche, talvolta foggiate dal tempo in modi bizzarri.

La linea di scogli e isolette racchiude calette dirupate con spiagge di sabbia bianca. Alcune sono particolarmente accoglienti, come Liscia di Vacca o Cala di Volpe, bagnate da un'acqua limpidissima e circondate da una ricca vegetazione mediterranea.

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso il Consorzio Costa Smeralda ha dato luogo a una vasta opera di valorizzazione turistica. Sono stati costruiti porti, hotel, residence e villaggi turistici.

Il territorio si è trasformato: da selvaggio e scarsamente popolato a simbolo della mondanità, del lusso e della vacanza d'élite, meta di migliaia di turisti ogni anno.



Fotografia Paolo Giraldi



Fotografia Paolo Giraldi



Il massiccio del **Gennargentu** è il più importante gruppo montuoso della Sardegna. È costituito da rocce molto antiche tra cui vaste formazioni di scisti e graniti.

La zona centrale è dominata dalla vetta più alta dell'isola, Punta La Marmora, contornata da ampie e verdi vallate, mentre a nord si ergono Monte Spada e Bruncu Spina, in cui sono agibili in pieno inverno gli unici impianti sciistici dell'isola.

Nel Supramonte di Orgosolo e Oliena sopravvivono boschi ultrasecolari e si trova la sorgente carsica di su Gologone, la più importante dell'isola, con i suoi 300 litri d'acqua al secondo.

Vi si trovano anche il canyon di Gorropu, il più profondo d'Europa, con impressionanti pareti alte oltre 400 metri, e l'enorme dolina di Su Suercone, al cui interno si può intravedere una stazione di tassi secolari. Da questo massiccio nascono alcuni dei principali fiumi della Sardegna: il Cedrino, che erodendo le rocce forma splendide gole, e il Flumendosa, il secondo dell'isola.

La flora è costituita principalmente da specie mediterraneo-montane cui si associano arbusti ed erbe rare, mentre la fauna, ricchissima, presenta eccezionali esemplari: mufloni, cinghiali, il gatto selvatico sardo, martore, donnole e volpi. Tra i volatili si segnalano avvoltoi sardi, aquile reali, corvi imperiali e falchi pellegrini.





Fotografia Lino Cianciotto

Uno degli aspetti più interessanti delle coste della Sardegna è dato dalla ricchezza di grotte, numerose laddove esistono formazioni calcaree soggette ai fenomeni carsici.

Tra le più note e suggestive si annoverano le grotte del Bue Marino, presso Cala Gonone, e quelle di Nettuno, presso Alghero sotto il promontorio roccioso di Capo Caccia.

Le **Grotte del Bue Marino** si dividono in due parti: il ramo nord, ormai fossile perché è cessata al suo interno l'attività carsica, e il ramo sud, ancora attivo e aperto al pubblico, ricchissimo di concrezioni, stalattiti e stalagmiti di diverse tonalità che, specchiandosi nei numerosi laghetti, favoriscono riflessi colorati di rara bellezza.

Le **Grotte di Nettuno** si possono raggiungere in barca o attraverso la *Scala del Cabirol*, lunga scalinata realizzata nel 1954 sul promontorio. All'interno si trova un vasto lago salato, lungo 120 metri, da cui affiorano enormi colonne, formate dall'unione di stalattiti e stalagmiti. Concrezioni pittoresche, saloni giganteschi e misteriosi cunicoli, frutto dell'incessante lavoro del mare nella roccia calcarea, completano questo imponente e affascinante angolo di Sardegna.



Fotografia Archivio Stampacolor

Le coste della Sardegna sono caratterizzate dalla presenza di zone umide. Il 20% è distribuito in maniera uniforme lungo il territorio costiero, mentre il restante 80% è situato in tre settori principali: il golfo di Oristano, il golfo di Palmas e il golfo di Cagliari.

L'area di Cagliari costituisce la terminazione sud-orientale della pianura del Campidano ed è occupata da stagni e lagune per una superficie di 4500 ettari. La **Laguna di Santa Gilla** si stende nel settore occidentale della città, mentre in quello orientale si stendono gli stagni del Poetto, di Molentargius e di Quartu. L'elemento di maggior interesse per gli appassionati della natura è la ricca avifauna, 180 specie, che popola questi specchi d'acqua, con la presenza di specie rare quali il pollo sultano, il cavaliere d'Italia, il falco di palude e molti altri, oltre al ben noto fenicottero rosa, che nidifica a Cagliari dal 1993.

Nel 1971 la Convenzione di Ramsar ha dichiarato le zone umide cagliaritanee siti d'importanza internazionale. Gli stagni orientali meritano d'essere visitati anche per la presenza degli impianti e degli edifici delle ex Saline di Stato, esempi pregevoli di archeologia industriale dei primi del Novecento.

Fotografia Giovanni Paulis



Fenicotteri
nella laguna di Santa Gilla

Cavaliere d'Italia

Fotografia Giovanni Paulis

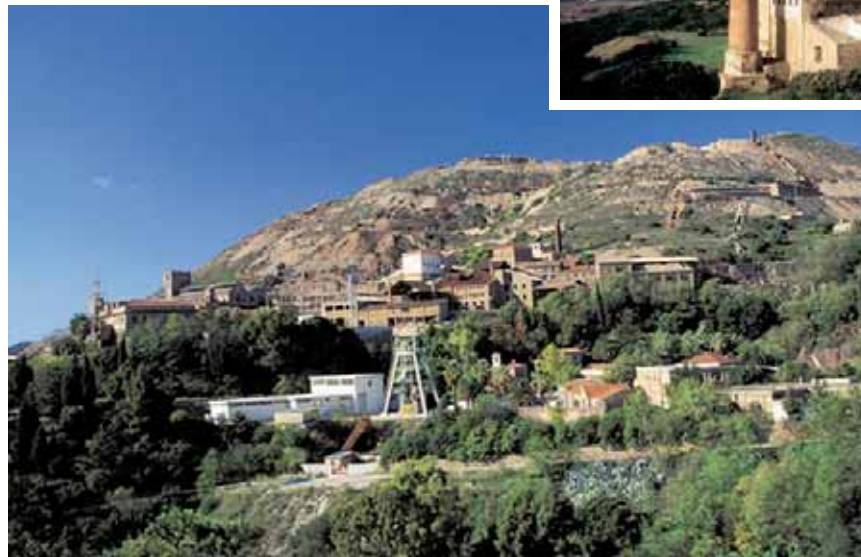


La Sardegna è una terra ricca di risorse minerarie. Lo sfruttamento di queste risorse è antico di millenni. Ottomila anni fa le genti sarde impararono a lavorare l'ossidiana, una sorta di vetro vulcanico, per produrre oggetti taglienti. Successivamente estrassero dalle viscere della terra stagno e rame per produrre la lega di bronzo, materia prima per le loro armi e per le statuine umane dette "bronzetti", massima espressione della arte nuragica. Le diverse genti che in seguito giunsero nell'isola sfruttarono ampiamente le miniere sarde.

La maggior parte delle risorse minerarie della Sardegna è concentrata nel sud-ovest dell'isola, nella regione del **Sulcis-Iglesiente**, dove l'attività estrattiva ha profondamente modificato gli stili di vita della popolazione locale e i modi d'insediamento.

Attualmente è ridotta al minimo data la scarsa competitività sul mercato internazionale. Permane comunque un suggestivo paesaggio minerario costituito da edifici dismessi, villaggi abbandonati, con una concentrazione che non ha eguali a livello nazionale, sullo sfondo di una natura superba.

Nel 1998 l'UNESCO dichiarò le aree minerarie della Sardegna patrimonio dell'umanità. Nasceva così il Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna, istituzione che ha provveduto a delimitare le aree d'interesse minerario e contribuisce a conservarne e valorizzarne il patrimonio. Vi si possono effettuare visite guidate nelle gallerie e nei pozzi in disuso e visitare le sale dei vecchi macchinari.



Iglesias:
Complesso minerario
di Monteponi



Fotografia Lino Cianciotto

Fotografia Lino Cianciotto



Muflone nei contrafforti del Supramonte

Fotografia Lino Cianciotto



GLI ANIMALI	ASSENZE	PRESENZE
Anfibi	Rospo comune, Rana greca, Rana di Lataste	Rospo smeraldino Discoglossio sardo
	Salamandre e Tritoni	Euprocto sardo, Geotritoni
Rettili	Vipera	Biscia viperina, Biscia dal collare, Testuggine marina
	Ramarro	Lucertola campestre, Lucertola di Bedriaga
Mammiferi	Lupo, Faina	Martora, Donnola, Volpe sarda
	Stambecco, Camoscio, Capriolo	Ghiro sardo, Muflone, Cervo sardo
	Gatto selvatico europeo	Gatto selvatico sardo



Fotografia Lino Cianciotto

Cavallini nella Giara di Gesturi

La **fauna** della Sardegna è ricca di specie di particolare importanza, non comuni e spesso estinte o rare in altre regioni d'Europa. Tra queste numerosi sono gli endemismi, cioè le specie ad areale limitato (per lo più sardo-corso) o esclusive della Sardegna.

Tra i mammiferi, il più caratteristico della fauna sarda è il **Mufone**, progenitore della pecora domestica e ad essa assai simile. Vive nei monti delle zone centrali dell'isola, tra foreste di lecci e nelle praterie montane e lo si riconosce per la sella bianca sul dorso in contrasto col manto fulvo rossastro e per le corna a spirale dei maschi.

Alcuni boschi della Sardegna sono abitati dal **Cervo sardo**, di nuovo in aumento dopo aver rischiato l'estinzione a causa del bracconaggio. Importante anche il **Cavallino della Giara**, che vive allo stato brado in questo altopiano basaltico della Sardegna centrale. Particolare l'**Asinello albino** del Parco Nazionale dell'Asinara, da cui l'isola trae il nome.

Il **Gatto selvatico sardo** appartiene a una sottospecie del gatto selvatico europeo, diffusa nell'Africa settentrionale, in Corsica e in Sardegna. È un mammifero predatore di piccoli roditori, conigli, uccelli e anfibi che va a caccia prevalentemente di notte. Il suo aspetto è molto simile a quello di un gatto domestico, con il quale talvolta può incrociarsi. L'**Orecchione sardo** è un pipistrello endemico della Sardegna, cioè presente solo nell'isola, scoperto soltanto nel 2002. La scoperta è di notevole importanza in quanto si tratta dell'unico mammifero endemico non solo della Sardegna, ma d'Italia. Il nome deriva dalle orecchie di grandi dimensioni.



Fotografia Lino Ciancetto

Gruppo di asinelli albini nell'Asinara



Fotografia Giovanni Paulis

Giovani
di Falco della regina
nel nido

Grifone

Tra i rapaci si segnala il **Falco della regina**, specie che nidifica in colonie, alla fine dell'estate. In Sardegna è presente con oltre quattrocento coppie nelle isole sulcitane e lungo le scogliere del Golfo di Orosei. All'inizio di novembre gli uccelli migrano verso il Madagascar. Il nome della specie si riferisce a Eleonora d'Arborea, giudicessa sarda che nel suo codice di leggi (*Carta de Logu*, XIV secolo) vietava la cattura di falchi e la predazione dei nidi: lo scopo era quello di proteggere la pratica aristocratica della falconeria, l'effetto indiretto quello di preservare i falconidi dall'estinzione.

L'**Aquila reale** è il più grande rapace d'Italia, se si eccettua il **Grifone** che sopravvive con una trentina di coppie nella Sardegna nord-occidentale. Le femmine dell'Aquila reale possono raggiungere un'apertura alare di circa 2,20 metri; il maschio è di dimensioni inferiori. La specie, oggi protetta, conta una buona popolazione nell'arco alpino, è presente nelle montagne appenniniche e in Sicilia e una cinquantina di coppie vive in Sardegna.



Fotografia Lino Ciancio

Cartina delle nuove Province



LE NUOVE PROVINCE	COMUNI	SUPERFICIE (ettari)	RESIDENTI (al 21/10/01)
Cagliari	71	457.000	543.310
Carbonia - Iglesias	23	149.495	131.890
Medio Campidano	28	151.619	105.400
Oristano	88	303.999	167.971
Ogliastra	23	185.424	58.389
Nuoro	52	393.382	164.260
Olbia - Tempio	26	339.856	138.334
Sassari	66	428.214	322.326





LE CITTÀ

...La città di Cagliari presenta agli occhi di chi vi arriva dalla parte di mare un aspetto piacevole ed imponente, malgrado il color bianco giallastro della roccia calcarea, ed una specie di aridità africana che le dà un'impronta particolare...

(Alberto Della Marmora, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, 1860)

CAGLIARI

Cagliari (164.249 abitanti) è la città più grande della Sardegna.

Nel suo circondario e nei paesi della sua provincia vive circa un terzo del milione e mezzo di abitanti dell'isola.

Situata all'estremità meridionale della pianura del Campidano, al centro dell'ampio golfo omonimo, con importanti zone umide sia ad est sia ad ovest, Cagliari si estende lungo la costa e sui suoi nove colli calcarei, alcuni di rilevante pregio paesaggistico e naturalistico, come il Monte Urpinu, il colle di San Michele col suo castello medievale e il promontorio di Capo Sant'Elia, inserito dalla Unione Europea tra i SIC (Sito d'Interesse, naturalistico Comunitario).

La città fu fondata tra il VII e il VI secolo a.C. dai Fenici. Da allora è stata la porta della Sardegna e tutte le genti che sono giunte nell'isola hanno stabilito qui il centro del loro potere: Punici, Romani, Vandali, Bizantini, Pisani, Aragonesi e Piemontesi. Nella struttura urbana è possibile cogliere i segni della storia: la necropoli fenicio-punica del colle di Tuvixeddu, l'anfiteatro romano scavato nella roccia calcarea, la cattedrale di origini pisane, il Palazzo Regio, che per un breve periodo ospitò la corte sabauda.

Furono i Pisani, fortificando il colle di Castello, nel XIII secolo e favorendo la formazione delle sue appendici Stampace, Marina e Villanova, ad imprimere alla città la forma che verrà conservata sino all'inizio del secolo scorso.

Il quartiere di Castello è il simbolo di Cagliari. Nel gonfalone cittadino appaiono le due torri pisane, dell'Elefante e di San Pancrazio, edificate nel XIV secolo per

Via Roma
e il Municipio





Fotografia Gianluigi Anedda

resistere all'assedio degli Aragonesi. Il nome sardo della città è Casteddu che indica come in passato venisse identificata col quartiere di Castello. I quartieri storici di Cagliari sono ricchi di chiese, palazzi nobiliari e vestigia archeologiche. Meritano una visita la cattedrale di Santa Maria e il Bastione di Saint Remy a Castello; il complesso archeologico sotterraneo di Sant'Eulalia nella Marina; la chiesa barocca di San Michele a Stampace; quella gotico-catalana di San Giacomo a Villanova.

A Cagliari si svolge ogni primo maggio la festa di Sant'Efisia, la più celebre e frequentata dell'isola per via della sontuosa processione in abito tradizionale di diverse centinaia di persone.



Fotografia Lino Cianciotto



Fotografia Gianluigi Anedda



SASSARI

Sassari (120.729 abitanti) nasce nel Medioevo, dall'aggregazione di villaggi in origine distinti. Nel cuore del centro storico si erge il duomo di San Nicola, impiantato in epoca romanica, con belle volte a crociera di epoca aragonese; straordinaria la facciata settecentesca in stile barocco.

Il nucleo antico della città conserva ancora oggi un aspetto medievale. Sono visibili piccoli tratti della mura abbattute nel 1800. Il centro storico è ricco di chiese, palazzi privati e pubblici, come il cinquecentesco Palazzetto d'Usini o la Frumentaria, antico monte granatico che reca scolpiti gli stemmi di Sassari e d'Aragona.

L'accesso alla città era regolato da quattro porte, fra cui porta Rosello, oltre la quale si può visitare la fontana del Rosello, la più famosa fontana ornamentale in Sardegna, realizzata nel Seicento.

A sud si trovava la porta Castello, in prossimità della quale sorgeva un castello aragonese tra i più grandi in Sardegna, purtroppo demolito nel 1800.

Fuori delle mura sorgono le chiese conventuali di Santa Maria di Betlem e di San Pietro di Silki.

Attorno alla Sassari medievale si è sviluppata la città moderna. Merita una visita il Palazzo del Provincia, realizzato



Fotografia Archivio Stampacolor

Stemmi medievali nelle mura di Sassari

L'imponente facciata del duomo di San Nicola e dettaglio delle decorazioni



Fotografia Piero Puzzu



Fotografia Piero Putzu

alla fine dell'Ottocento, che ospita diverse opere di artisti sardi e un dipinto murale del catanese Giuseppe Sciuti, raffigurante *L'ingresso di Gio Maria Angioy a Sassari*.

Il territorio della provincia di Sassari è ricco di bellissime coste e di siti d'interesse turistico.

È d'obbligo una visita al centro minerario dismesso dell'Argentiera, a centri d'origine medievale come Castelsardo, fondata dai Doria, o Alghero, di tradizioni catalane, a monumenti come la grandiosa basilica romanica di San Gavino a Porto Torres.



Fotografia Archivio Stampacolor

Fotografia Piero Putzu



NUORO

Nuoro (36.478 abitanti) alle falde del monte Ortobene, è la capitale delle Barbagie.

Le sue caratteristiche moderne convivono con i segni delle antiche origini. I quartieri da cui si formò la cittadina sono quelli di Seuna e San Pietro.

Il primo, originariamente quartiere dei contadini, ha perso molte delle sue antiche costruzioni. Il suo cuore è rappresentato dalla chiesa vecchia delle Grazie, che risale alla fine del Cinquecento. Quella nuova, costruita negli anni Settanta del secolo scorso, si trova nello slargo tra le due principali strade cittadine, via La Marmora e Corso Garibaldi.

Il secondo è il quartiere dei pastori.

Tra le sue strettissime viuzze si conservano le vecchie costruzioni, alcune ristrutturate. In questo quartiere nacque Grazia Deledda.

Nella via che le è stata intitolata è possibile visitare la casa-museo della scrittrice, in cui sono conservati oggetti personali, foto, lettere, prime edizioni delle sue opere e la riproduzione del diploma di conferimento del premio Nobel per la letteratura nel 1926.

Nelle vicinanze di Corso Garibaldi si trova Piazza Sebastiano Satta, sistemata nel 1967 dallo scultore Costantino Nivola.

In mezzo alla pavimentazione bianca sono collocati grandi blocchi di granito dove, in piccole nicchie, sono inserite statuette in bronzo che raffigurano il poeta nuorese in diversi momenti della sua vita.

Oggetti domestici tradizionali
nella casa-museo Deledda





Fotografia Donato Tore

In posizione sopraelevata, nell'omonima piazza, sorge la cattedrale di Santa Maria della Neve, costruita tra il 1836 e il 1854 in stile neoclassico. A breve distanza si raggiunge il Museo della Vita e delle Tradizioni popolari Sarde, aperto dal 1976 per ospitare diverse collezioni: unica nel suo genere quella degli abiti tradizionali sardi, bellissime quelle di gioielli, utensili, tessuti e mobili caratteristici dell'artigianato isolano.

Alla fine della lunga strada panoramica di Viale Ciusa si trova la chiesa della Solitudine. Edificata su disegno di Giovanni Ciusa Romagna, al suo interno conserva le spoglie di Grazia Deledda.



Fotografia Donato Tore



Fotografia Donato Tore



ORISTANO

Oristano (31.169 abitanti), situata nell'alto Campidano, fu capitale del giudicato d'Arborea e conobbe in età medioevale un notevole sviluppo urbano ed economico. Nel 1478 cadde nelle mani degli Aragonesi e visse un lungo periodo di decadenza che portò nel Seicento al quasi totale spopolamento della città.

Nel 1718, con l'intera isola, entrò a far parte del Regno di Sardegna. La rinascita, nel Novecento, ha portato all'abbattimento delle mura e dopo la promozione a capoluogo di provincia la città ha assunto un aspetto più moderno.

Il suo centro storico mostra l'antica tessitura urbanistica medievale e conserva diversi e importanti monumenti: la poderosa torre di San Cristoforo (1291), il duomo di Santa Maria, la chiesa di San Francesco. Vi si trova inoltre l'Antiquarium Arborense, che espone reperti dall'età neolitica a quella romana, provenienti principalmente dal sito dell'antica Tharros.

Il duomo di Oristano, il più grande della Sardegna, è dedicato a Santa Maria Assunta. Fu impiantato nel XII secolo ma le forme attuali derivano dalla ricostruzione settecentesca. Al suo interno sono custoditi importanti oggetti di arredo liturgico, fra i quali una coppia di picchiotti bronzei (1228), una serie di codici musicali con bellissime miniature



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

La torre di Mariano II

Il duomo di Santa Maria e particolare gotico di una finestra



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

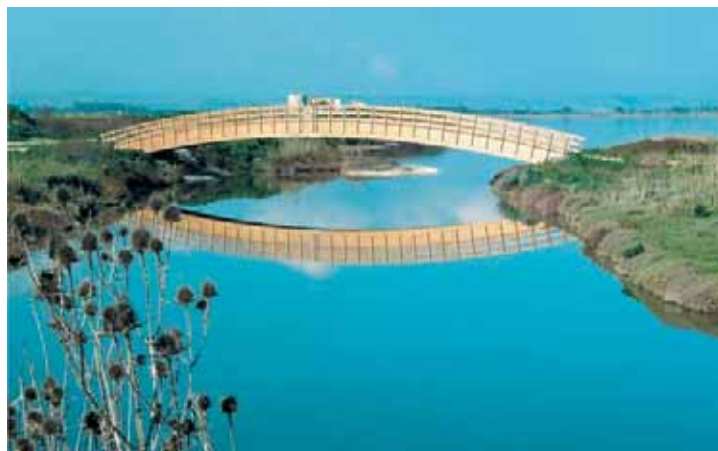
(XIII-XVI secolo), una grande croce processionale in argento (XV secolo).

Nella chiesa di San Francesco si conserva invece il *Cristo di Nicodemo*, scultura in legno che rientra nella tipologia dei crocefissi gotici dolorosi. Nella vicina piazza Eleonora si innalza

il monumento ottocentesco dedicato alla famosa giudicessa, che alla fine del Trecento promulgò la *Carta de Logu*, codice giuridico che venne a lungo applicato in tutta l'isola. Poco distante da Oristano, la cattedrale di Santa Giusta è uno degli edifici romanici più significativi dell'isola.

Nei dintorni della città si può trovare un ambiente naturale tra i più caratteristici d'Europa.

Dagli stagni di Cabras e di Sale Porcus, habitat per decine di rare specie volatili, alle distese di sabbia dietro Mari Ermi; dalle suggestive spiagge di Putzu Idu e Su Pallosu, ai boschi del Montiferru, senza tralasciare la splendida penisola del Sinis che si protende nel Mediterraneo per una lunghezza di circa 10 chilometri.



Fotografia Piero Putzu



OLBIA

Olbia (45.366 abitanti) è la principale città della neonata provincia della Gallura. Dotata di un efficiente porto e di un aeroporto, si trova in un'insenatura protetta dai venti marini.

La tradizione ne attribuisce la fondazione al mitico Iolao o ai coloni greci foci di Marsiglia, ma probabilmente fu fondata dai Punici tra il VI e il IV secolo a.C.

In epoca romana fu un importante centro di collegamento con Ostia. Dopo un periodo di decadenza si assiste verso il 1000 alla rinascita di Olbia quale capitale del giudicato di Gallura col nome di *Civita* o Terranova.

Si suppone che il borgo medievale fosse nelle vicinanze della chiesa romanica di San Simplicio (XII secolo), il monumento più importante della città, in conci di granito.



Fotografia Gianluigi Anedda



Fotografia Piero Pesi

L'ex cattedrale romanica
di San Simplicio

Tomba dei giganti "Li Lolghi"
a Arzachena

Campo da golf
nella Costa Smeralda



Fotografia Piero Pes

Costa Smeralda:
veduta aerea di una spiaggia
e particolare di un giardino



Fotografia Lino Ciancio



In epoca moderna la città procede con uno sviluppo a fasi alterne sempre legato alle fortune del porto.

Nel 1939 la città riacquista il nome di origine greca. Il suo sviluppo è legato all'industria turistica a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso sulle coste della Costa Smeralda.

La Gallura è una terra ricca di testimonianze archeologiche e storiche. Sono numerosi i nuraghi e le tombe di giganti, fra le quali spiccano quelle in territorio di Arzachena.

Di notevole importanza ambientale è l'arcipelago della Maddalena, sede dell'omonimo Parco Nazionale, formato da quattro isole maggiori (La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Spargi) e altre minori tra cui la più nota è Budelli, per la sua spiaggia rosa.

Interessante anche la visita al Compendio Garibaldino di Caprera, che custodisce la casa e gli oggetti legati all'ultimo periodo di vita del generale.



Fotografia Piero Pes



IGLESIAS

Iglesias (28.170 abitanti) ha origini antiche, come attesta la chiesa bizantina di San Salvatore. L'impianto urbanistico risale però al XIII secolo, quando i signori pisani la dotarono di un imponente circuito murario, del quale sopravvivono lunghi tratti.

Nel centro storico, caratterizzato dalla sopravvivenza di bei palazzotti liberty e déco, si erge la cattedrale gotica di Santa Chiara, impiantata prima del 1285 e conclusa prima del 1288, come risulta da iscrizioni. Interessante anche la chiesa di San Francesco, che ospita un retablo di bottega cagliaritana della seconda metà del Cinquecento.

Il cuore pulsante della città moderna sono piazza Sella, che ospita il *Monumento a Quintino Sella* di Giuseppe Sartorio (1885), e l'adiacente piazza Oberdan, che invece ospita il *Monumento ai Caduti* di Francesco Ciusa (1928). A breve distanza si trova il Museo dell'arte mineraria, che custodisce le testimonianze e gli strumenti che hanno fatto la storia delle

miniere dell'Iglesiente: macchine originali, plastici e fotografie d'epoca. All'interno, inoltre, è presente un'autentica galleria visitabile.

All'uscita della città si profilano le rosse colline formatesi per accumulo dei residui di lavorazione del minerale ferroso estratto nel complesso metallifero di Monteponi, uno dei maggiori impianti del Sulcis-Iglesiente. La secolare attività, che lo fece diventare uno dei centri italiani più importanti per l'estrazione

dei minerali di zinco e piombo, è documentata dall'importanza degli impianti e dal volume delle discariche. Da non perdere l'affresco intitolato *La miniera* (1950), realizzato da Aligi Sassu nella foresteria, e i villaggi minerari abbandonati di Sa Macchina Beccia e Seddas Moddizis.



Fotografia Lino Cianciotto

La cattedrale di Santa Chiara a Iglesias

Il Pan di zucchero a Buggerru



Fotografia Lino Cianciotto

SANLURI

Sanluri (8.519 abitanti) è al centro della nuova provincia del Medio Campidano. La ricchezza agricola delle sue terre e la favorevole posizione geografica le hanno storicamente conferito una notevole importanza.

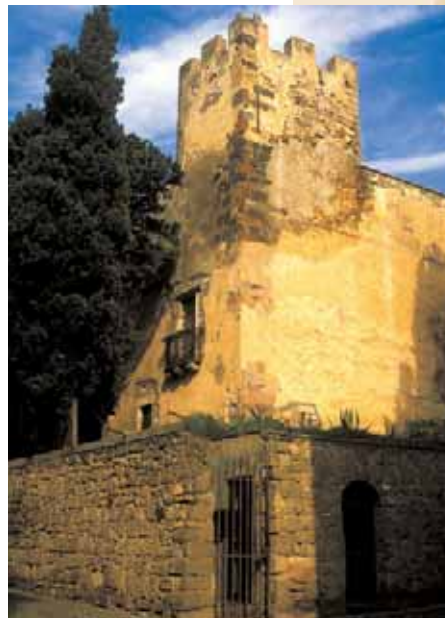
Emblema del suo passato è il castello: percorrendo il passaggio di ronda tra le quattro mura merlate, si può rivivere la celebre battaglia del 1409, in cui il giudicato d'Arborea cadde per mano degli Aragonesi con conseguenti dure rappresaglie dei vincitori sulla città.

Edificato nel XIII secolo, è l'unico in Sardegna ancora abitabile e arredato con mobili d'epoca.

Ospita un museo privato con quadri, porcellane, ceroplastiche, documenti rari e cimeli storici delle guerre del Risorgimento italiano e del Novecento.

Sempre al periodo medievale risale anche la chiesa di San Pietro (XIV secolo). Di epoca più recente la parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie, edificata negli anni ottanta del Settecento su una preesistente chiesa di cui conserva il campanile gotico, modificato e adattato allo stile barocco dell'insieme.

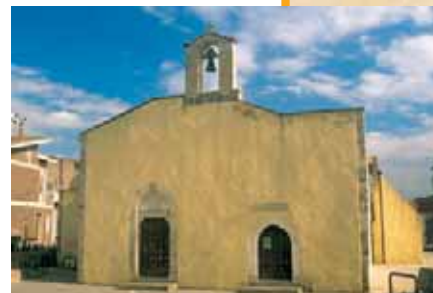
All'interno è custodito il *Retablo di Sant'Anna*, doppio trittico a olio su tavola, del 1576. Tra gli arredi un suggestivo crocefisso del Quattrocento.



Fotografia Lino Cianciotto



Fotografia Lino Cianciotto



Fotografia Lino Cianciotto

Castello di Eleonora d'Arborea

Cupola della Cattedrale di N.S. delle Grazie

Chiesa di S. Pietro



LANUSEI

Lanusei (5.841 abitanti), capoluogo dell'Ogliastra, grazie alla sua posizione centrale permette ai turisti di accedere con facilità alle bellezze naturali e ai siti turistico-culturali di tutta la nuova provincia. Brevi tragitti in auto permettono di raggiungere sia le spiagge sia le montagne.

Un mare limpido, con lunghe distese di spiagge, cale isolate, a volte raggiungibili solo dal mare o attraverso percorsi di trekking: Cala Mariolu, Cala Luna, Cala Sisine e Cala Goloritzè. Nel variegato paesaggio ogliastrino spiccano gli inconfondibili scogli rossi di Arbatax, scenario per diversi anni del festival jazz *Rocce Rosse*.

Dal mare si sale ai monti con paesaggi di rara bellezza, come nel canyon di Su Gorropu, (Urzulei), a Perda longa (Baunei), Perda'e Liana (Gairo), nella voragine del Golgo (Baunei).

Il paesaggio ogliastrino è contraddistinto dai tacchi, altipiani rocciosi che si ergono rispetto alla alture circostanti, ricchi di cavità naturali di grande interesse scientifico, come quelle di Su Marmuri (Ulassai). Luoghi dove la storia ha lasciato la sua traccia indelebile: *domus de janas*, nuraghi e tombe di giganti; chiese barocche e torri spagnole.

Da visitare la chiesa di Santa Maria Navarrese, attornata da olivastri plurisecolari e fondata secondo la leggenda dalla figlia del re di Navarra, che sulla costa antistante avrebbe fatto naufragio.



Gola di "Su Gorropu"
nel territorio di Urzulei

Fotografia Lino Gianciotto





Fotografia Gianluigi Anedda



Fotografia Lino Cianciotto



Sperone roccioso di
"Perda'e Liana" a Gairo
Veduta dal mare
della spiaggia di Cala Sisine

La Storia, L'Archelogia e L'Arte

34

- L'età preistorica	da 100.000 anni fa al 1800 a.C.
- L'età nuragica	dal 1800 al 500 a.C.
- L'età fenicio-punica, romana e vandalica	dal 900 a.C. 534 d.C.
- L'età bizantina e giudicale	dal 534 al 1326
- L'età aragonese e spagnola	dal 1326 al 1718
- L'età sabauda e contemporanea	dal 1718 a oggi



Fotografia Piero Putzu

"Domus de Janas"
di "S'Elighe Entosu"
nel territorio di Usini

Il tempio megalitico di
Monte d'Accoddi
nel territorio di Sassari

L'ETÀ PREISTORICA

da 100.000 anni fa al 1800 avanti Cristo

La presenza dell'uomo in Sardegna è attestata fin dal paleolitico inferiore. Le prime tracce sono relative a manufatti in pietra databili fra 450.000 e 100.000 anni fa. Nel neolitico antico (6000-4000 a.C.) l'industria litica è ben rappresentata dall'ossidiana del Monte Arci, che costituisce anche merce d'esportazione.

Nel neolitico medio (4000-3400 a.C.) si colloca la cultura di Bonuighinu, alla quale appartengono ceramiche con raffinate decorazioni incise. Attorno al 3200 a.C. le subentra la cultura di Ozieri, riferibile al neolitico finale e al primo eneolitico, nel cui ambito si evidenziano relazioni culturali più strette con il Mediterraneo orientale, soprattutto nell'importante tempio-altare di Monte d'Accoddi presso Sassari.



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Lino Cianciento

35



| I menhir di Goni

A partire dal neolitico recente (3400-3200 a.C.) si diffondono i culti funerari, documentati specialmente da grotticelle artificiali, dette *domus de janas*, talvolta decorate con simboli elementari o anche dipinte.

Dal 3000 a.C. fanno la loro comparsa figurine in pietra riferibili alla dea madre il cui culto si riscontra nell'intero bacino mediterraneo e in medio oriente. A queste succedono le statue-menhir con attributi maschili (sono notevoli quelle di Pranu Mutteddu presso Goni).

Queste ultime segnano un'epoca di transizione, nella quale la diffusione della metallurgia è sintomo di una pratica della guerra, apparentemente sconosciuta fino ad allora in Sardegna. Il quadro di riferimento è quello della cultura del Vaso campaniforme (2100-1800 a.C.), che evidenzia relazioni con il continente europeo e chiude l'eneolitico.

Il **Museo Archeologico Nazionale di Cagliari** raccoglie le più importanti testimonianze dell'antica civiltà sarda. Include i reperti del vecchio Museo Archeologico, istituito nel 1859 e trasferito nel 1993 dalla storica sede di Piazza Indipendenza al complesso della Cittadella dei Musei in Piazza Arsenale.

Al piano terra sono esposti oggetti che risalgono a un periodo compreso tra la Preistoria e l'inizio del Medioevo. I piani superiori seguono criteri di esposizione non più cronologica ma topografica.

Sono presentati infatti gli oggetti più significativi delle varie regioni e località archeologiche isolate.

Collane in osso, vasi tripodi e a cestello, statuine di tipo cicladico rappresentanti la dea madre, bronzetti della civiltà nuragica, iscrizioni fenicie e stele funerarie di età punica, vasi di importazione greca e italica, buccieri di produzione etrusca, statue marmoree romane di divinità e imperatori sono solo alcuni degli innumerevoli pezzi conservati nel museo, tappa ineludibile di un itinerario culturale nella città di Cagliari.



L'ETÀ NURAGICA

dal 1800 al 500 avanti Cristo

Fra il 1800 e il 1600 a.C. la cultura di Bonnanaro rielabora in modo originale le due componenti culturali costitutive delle origini, quella orientale e quella occidentale, e produce le prime forme di nuraghe.

Il passaggio dal bronzo antico al bronzo medio (1600-1300 a.C.) segna l'inizio vero e proprio della civiltà nuragica. Il suo monumento-simbolo è il nuraghe, un edificio a torre, in pietre di grandi dimensioni più o meno regolarmente lavorate, al cui interno si trovano una o più camere sovrapposte caratterizzate dalla copertura a *falsa cupola* o *tholos*. Si presenta sia nella versione monotorre sia nella versione sempre più complessa, con torre centrale a cui poi se ne aggiungono altre. Intorno a numerosi nuraghi vengono poi edificati i villaggi di capanne in pietra.



Fotografia Piero Putzu

La civiltà nuragica, tra il 1300 e il 500, rappresenta l'elemento di continuità locale nell'isola interessata via via dalla frequentazione dei mercanti micenei e fenici, quindi dalla conquista militare a opera dei cartaginesi e dei romani.

Oltre che con il suo monumento più caratteristico, il nuraghe appunto (Su Nuraxi a Barumini, Santu Antine a Torralba, Serra Orrios a Dorgali, Losa ad Abbasanta, S'Uraki a San Vero Milis, Arrubiu a Orroli), essa si esprime con santuari (Santa Vittoria a Serri), pozzi sacri (Su Tempiesu a Orune, Santa Cristina a Paulilatino), sepolture dette "tombe di giganti" e, dal punto di vista plastico, non solo con le piccole sculture in bronzo di guerrieri, navicelle, figure femminili di dea madre o di sacerdotessa (oggi soprattutto nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), ma



Fotografia Piero Putzu

anche con la statuaria monumentale in pietra, documentata dalle sculture di Monte Prama nell'Oristanese.

Nei pressi di **Barumini**, paese della Marmilla, si trova uno dei più celebri e importanti siti archeologici della Sardegna: il nuraghe Su Nuraxi.

Si erge isolato su un pianoro ed è circondato a breve distanza, nelle colline intorno alla giara di Gesturi, da altri nuraghi che formano un sistema "stellare" con Su Nuraxi al centro, a dimostrazione di quanto questo complesso fosse importante per l'epoca.

Dal periodo delle origini, il Bronzo medio, sino all'età punico-romana l'edificio è andato incontro a cambiamenti e diverse fasi evolutive, sia per quanto riguarda le strutture sia per la cultura materiale.

Tholos di un nuraghe

Il nuraghe Losa nel territorio di Abbasanta

È costituito da un torrione o mastio centrale, la parte più antica, circondato da un bastione con quattro torri. Fra i due elementi vi è un cortile, dotato di un pozzo profondo 20 metri per l'approvvigionamento di acqua potabile. Intorno al complesso si sviluppa un antemurale formato da cinque torri, divenute in seguito sette. All'esterno troviamo invece un sistema di capanne, tra cui quella "del Parlamento", in cui si tenevano probabilmente le assemblee degli anziani. La loro pianta è in genere circolare, con atrio, varie camere, pozzo e forno.

I monumenti di maggior rilievo dell'architettura sacra d'età nuragica sono i templi a pozzo, o pozzi sacri. Ne sono noti circa una quarantina, diffusi in tutta l'isola.

I pozzi sacri sono realizzati sia con tecnica muraria ciclopica, ossia con grandi pietre non squadrate, sia con tecnica isodoma ossia con blocchi ben squadrate, come il **pozzo di Santa Cristina**.

Si trova in territorio di Paulilatino, nella Sardegna centrale, in una zona ricca di nuraghi e su un pianoro non lontano dalla chiesa campestre da cui prende il nome. Il complesso comprende un vasto villaggio nuragico disposto a corona rispetto al pozzo sacro.

Quest'ultimo è circondato da un grande recinto ellittico e si articola in un vestibolo, una scalinata e un pozzo a tholos, ossia a falsa cupola, secondo la stessa tecnica costruttiva dei nuraghi.

Il pozzo è il centro dell'insieme architettonico, poiché contiene l'acqua di vena ritenuta sede della divinità.

Nel vestibolo si svolgeva la funzione religiosa riservata al sacerdote o alla sacerdotessa e si deponavano le offerte.

La scala che permetteva di attingere l'acqua, sacra e d'uso comune, era il tramite tra il mondo esterno e quello sotterraneo della divinità.

L'ETÀ FENICIO-PUNICA, ROMANA E VANDALICA dal 900 avanti Cristo al 534 dopo Cristo

Il primo momento della frequentazione fenicia della Sardegna corrisponde alla fase precoloniale (900-800 a.C.), cui subentra la fondazione di colonie lungo la costa sud-occidentale, fra le quali spiccano Nora (che ha restituito la più antica iscrizione semitica nell'isola), Sulki (attuale Sant'Antioco), Tharros (Cabras) e Carales (Cagliari).

Per garantire la sicurezza delle proprie colonie i Fenici intraprendono la costruzione delle prime fortezze nell'entroterra (Monte Sirai presso Carbonia), potenziate dai Cartaginesi nel momento in cui, a partire dal 500 sec. a.C., la città africana assume un ruolo egemone fra le colonie d'occidente. Il controllo cartaginese della Sardegna, fino alla cessione ai



Il villaggio e il nuraghe di Barumini



Fotografia Lino Ciancinto



Il pozzo sacro
di Santa Cristina
nel territorio di Paulilatino

Romani nel quadro della seconda guerra punica, si limita alle coste e alle vie di comunicazione, lungo le quali transitano le merci oggetto di scambio con le non sottomesse popolazioni barbaricine dell'interno.

Fuori dalle città, configurate come porto-mercato attorniato da un tessuto non regolare di case, botteghe, officine e santuari urbani, si collocano le necropoli e i *tophet*, luoghi deputati al sacrificio e alla sepoltura di fanciulli e di piccoli animali. Nelle botteghe transitano i manufatti d'importazione, sia italica sia orientale; nelle officine si producono vetri, gioielli, terrecotte (di particolare interesse le maschere votive nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), sculture in metallo e in pietra, fra le quali spiccano le stele.

I siti, le produzioni e la vita in genere delle città puniche non subiscono sostanziali variazioni nel passaggio della Sardegna da Cartagine a Roma, dopo il 238 a.C. La continuità devozionale è documentata nel santuario di Antas (Fluminimaggiore), già dedicato alla suprema divinità paleosarda, poi al dio semitico Sid-Addir, quindi al *Sardus Pater* ricordato nelle fonti classiche.

Nei primi secoli della romanizzazione la città egemone è Nora, fra le cui rovine si conservano terme, mosaici di ville e il teatro. Dal I secolo a.C. emergono Carales, dove si segnala l'anfiteatro, e *Turris Libisonis* (Porto Torres), colonia augustea, della quale restano ruderi dell'acquedotto e le strutture termali del cosiddetto Palazzo di Re Barbaro.

I manufatti della Sardegna romana, sia quelli d'importazione (notevole la serie marmorea di ritratti imperiali giulio-claudi recuperata a Sant'Antioco), sia quelli di produzione locale, rivelano l'adeguamento alle mode extraisolane, in tutto simili agli analoghi reperti del continente italico e dell'Africa, dai cui centri proviene la ceramica sigillata, esportata fino al VI-VII secolo d.C.

La cristianizzazione dell'isola romana, iniziata fin dai primi secoli, non conosce interruzioni nemmeno nell'epoca della dominazione vandalica, fra il 455 e il 534. In quest'anno le truppe di Giustiniano, nel quadro della campagna africana, riconquistano la Sardegna, che rientra a far parte dei territori dell'impero romano e fra il VI e il X secolo vive un corso storico differente rispetto a quello dei territori italici e dell'occidente in genere;



Fotografia Piero Purzu



Fotografia Lino Cianciotto

39

| Il teatro romano di Nora

non viene occupata da popolazioni germaniche, non entra a far parte dei domini carolingi e mantiene un'ininterrotta dipendenza politico-amministrativa dall'impero bizantino.

Il sito archeologico di **Nora** ha restituito antichissime tracce che vanno dalla frequentazione del luogo all'epoca nuragica sino al primo medioevo, periodo in cui la città fu abbandonata.

Secondo la tradizione sarebbe la più antica città della Sardegna. A partire dall'VIII secolo circa, la colonizzazione fenicia pose Nora al centro di importanti rotte commerciali: lo testimoniano i suoi tre porti, oggi in massima parte sommersi. Ascrivibili a questo periodo sono inoltre un santuario nell'area della punta del Coltellazzo e un quartiere a carattere abitativo e produttivo al di sotto dei livelli romani del foro.

Successivamente, in età punica, Nora accresce ulteriormente la sua importanza raggiungendo un alto grado di prosperità e divenendo sicuramente una delle più importanti città della costa meridionale sarda. Gli edifici sicuramente punici sono pochi: il tempio di Tanit, i resti di fortificazione sul Coltellazzo, la fonderia e i resti di muri a telaio dei livelli inferiori della zona a mare. Gli oggetti funerari, invece, ribadiscono il fervore di attività e scambi commerciali. Le tombe hanno restituito corredi ricchissimi di ceramica prodotta sul posto, importata dalla Grecia, amuleti, gioielli in metalli preziosi e altri oggetti di ornamento personale.

Con il 238 a.C. ha inizio la dominazione romana. Le testimonianze riportate alla luce risalgono per la maggior parte al periodo imperiale. Si possono vedere ben quattro edifici termali, mosaici pavimentali, un piccolo bellissimo teatro del II secolo d.C., ben conservato, e alcune ville signorili situate a una certa distanza dal centro urbano vero e proprio. Le abitazioni della gente comune erano di piccole dimensioni, costituite per lo più di un solo ambiente al piano inferiore e di un soppalco in legno al piano superiore, utilizzato per dormire. Nell'VIII-IX secolo d.C., dopo un lungo periodo di decadenza iniziato nel IV-V secolo quando, con la crisi dell'impero romano, i traffici marittimi divennero insicuri e la zona troppo esposta alle scorrerie dei pirati, gli abitanti di Nora si rifugiarono verso l'interno e la città fu definitivamente abbandonata.



Le rovine di Tharros
nella penisola del Sinis



Fotografia Piero Putzu

La stretta estremità meridionale della penisola del Sinis, nella zona settentrionale del golfo di Oristano, fu scelta dai Fenici tra VIII e VII secolo a.C. per fondare la città di **Tharros**, funzionale agli scambi con l'Occidente mediterraneo e per l'accesso alle risorse cerealicole sarde. L'area era già occupata da insediamenti nuragici interessati al commercio con i Micenei. La città fu fenicia, poi cartaginese e dopo il 238 a.C. passò ai Romani; in età bizantina divenne sede vescovile. Fu abbandonata tra l'VIII e il IX secolo d.C. a causa delle scorrerie arabe. Nello splendido scenario naturale di capo San Marco, su cui svetta la torre costiera spagnola, è possibile visitare le rovine della città antica: strade romane, abitazioni e botteghe, grandi cisterne puniche e i resti di due strutture termali, templi puniche e romani, il battistero paleocristiano e i resti del *tophet* punico.

Nella penisola, ricca di storia e cultura, si trovano inoltre la chiesa di San Giovanni di Sinis, la cui pianta attuale a tre navate deriva dalla trasformazione di una chiesa bizantina cruciforme, eretta nel VI o nel VII secolo d.C., e la chiesa di San Salvatore che sorge su un interessante ipogeo. Il villaggio che la circonda, spesso utilizzato come ambientazione di film western, è uno dei complessi meglio conservati di architettura popolare dell'isola.

Con oltre 100 kmq di superficie, l'isola di Sant'Antioco è la più grande delle isole minori della Sardegna. L'abitato principale è quello di **Sant'Antioco**, erede della antica città fenicia di *Sulki*. Passata successivamente sotto il dominio punico e romano, fu abbandonata in epoca altomedievale a causa delle incursioni arabe e ripopolata solo a partire dal Settecento. D'obbligo una visita alle tombe a camera ipogeica della necropoli fenicio-punica e al *tophet* punico. Le steli funerarie rinvenute nell'area del *tophet* sono esposte nel locale Antiquarium che ospita altri materiali puniche e numerosi di età romane. Interessante è la visita della basilica di Sant'Antioco, ampliata sulla base di una preesistente chiesa bizantina cruciforme, e delle annesse catacombe cristiane, dove la tradizione vuole sia stato sepolto il martire africano Sant'Antioco, patrono della Sardegna. Un percorso circolare

dell'isola permette di scoprire diverse spiagge incantevoli e di raggiungere Calasetta, porto d'imbarco per la località di Carloforte, intensamente frequentata dai turisti.

Porto Torres è una cittadina affacciata sul golfo dell'Asinara lungo la costa settentrionale dell'isola. Colonia romana fondata nel I secolo a.C. col nome di *Turris Libisonis*, conobbe in età imperiale un forte sviluppo agricolo, commerciale e marittimo. I resti della città romana, situati nella parte ovest dell'attuale abitato, comprendono le terme, il ponte che ancora oggi cavalca il rio Mannu, e i reperti archeologici custoditi

nell'Antiquarium Turritano.

Dopo un periodo di decadenza, con l'avvento delle repubbliche marinare di Pisa e Genova il centro riacquisì vitalità, prosperando poi sotto il giudicato di Torres, come sede della diocesi turritana. La conquista aragonese segnò l'inizio di un nuovo periodo di decadenza, specie dopo il trasferimento del vescovo a Sassari.

Del periodo medievale **Porto Torres** può vantare l'opera più antica, più grandiosa per dimensioni (circa 70 metri di lunghezza) e senz'altro fra le più insigni dell'architettura romanica in Sardegna: la basilica di San Gavino. Costruita tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, conserva nel fianco nord l'unico portale romanico superstite, decorato con sculture umane e animali. Nel lato sud si apre il mirabile portale gemino gotico-catalano. L'interno, ampio e solenne, è diviso in tre navate, con arcate su robusti pilastri cruciformi e colonne con capitelli di età classica. La navata centrale è coperta da capriate lignee, quelle laterali da volte a crociera. Presso l'abside orientale sono esposte su un

catafalco le tre statue lignee dei martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario, per i quali fu fondato il luogo di culto; le loro spoglie si ritiene riposino nei sarcofagi romani della cripta. Da visitare, inoltre, la chiesa di San Gavino a Mare, presso l'antica necropoli orientale di *Turris Libisonis*, edificata intorno alla metà dell'Ottocento nel luogo dove, secondo la tradizione, sarebbero avvenuti il martirio e il primo seppellimento di Gavino, Proto e Gianuario. La chiesa presenta una cripta altomedievale

e, adiacenti, due ipogei utilizzati come luogo di sepoltura fino a età paleocristiana. Infine, poco distante dalla città, troviamo il complesso prenuragico di Monte d'Accoddi, unico esempio nel Mediterraneo di altare megalitico, risalente all'età del rame con un'interessante struttura che ricorda quella della ziggurat mesopotamica.

L'ETÀ BIZANTINA E GIUDICALE dal 534 al 1326

Le architetture della Sardegna bizantina mostrano di risentire dei modelli orientali, ma restano fedeli al prototipo del *martyrium* a pianta cruciforme con cupola all'incrocio dei bracci voltati a botte. Tale doveva essere l'originale configurazione strutturale di tre grandi chiese, erette fra il V e il VII secolo: San Saturnino di Cagliari (ristrutturata in forme romaniche dopo la donazione ai monaci vittorini nel 1089), Sant'Antioco del centro omonimo e San Giovanni di Sinis (Cabras).

Esiste poi un gruppo di chiese cruciformi cupolate, di minori dimensioni (a Bonarcado, Simaxis, Nuxis, Cossuine, Ittireddu, Assemmini), delle quali è difficile stabilire l'esatta cronologia.



Fotografia: Piero Putzu

La chiesa bizantina di San Giovanni di Sinis



Fotografia Archivio Stampacolor

L'abside della basilica
romanica di San Gavino
di Porto Torres

È possibile che siano state costruite fra il IX e i primi decenni dell'XI secolo, quando la Sardegna bizantina evolveva nella Sardegna giudicale. In questi secoli i locali rappresentanti dell'autorità imperiale di Costantinopoli si trovano ad agire praticamente in autonomia da Bisanzio ed elevano se stessi al rango di "giudici", di fatto autorità supreme nelle quattro città più importanti dell'isola: Cagliari, Oristano, Porto Torres e Olbia. Si costituiscono così i quattro "giudicati", o regni, di Cagliari, Arborea, Torres e Gallura, nei quali la Sardegna risulta divisa a partire dalla metà dell'XI secolo.

Nella seconda metà dell'XI secolo si assiste all'avvio di un'intensa attività edilizia, che nel secolo successivo dà origine a un panorama architettonico fra i più intatti e significativi del romanico europeo, oltreché caratterizzante il paesaggio storico dell'isola.

Il crescente controllo che le repubbliche marinare di Pisa e Genova esercitano nella vita politico-sociale dei giudicati determina la diffusa presenza di maestranze di provenienza toscana e ligure, che si radicano in Sardegna e sviluppano modi locali. La scala dimensionale si rapporta alla funzione delle chiese: è infatti massima nella grandiosa ricostruzione romanica della basilica di San Gavino di Porto Torres; nella cappella palatina di Santa Maria del Regno ad Ardara; in cattedrali come San Simplicio di Olbia, San Pietro di Bosa, Sant'Antioco di Bisarcio (Ozieri), San Pietro di Sorres (Borutta), San Nicola di Ottana (consacrata nel 1160), Santa Giusta nel centro omonimo; in chiese monastiche benedettine cassinesi come Santa Maria di Tergu, camaldolesi come Santissima Trinità di Saccargia (Codrongianos), cistercensi come Santa Maria di Corte (Sindia), vittorine come Sant'Efisio di Nora (Pula). Variano dalla media alla minima scala dimensionale le altre chiese, anch'esse monastiche o parrocchiali. La caduta del giudicato di Cagliari in mano pisana, nel 1258, è la premessa storica per la costruzione della cattedrale di Santa Maria e della cinta muraria del quartiere di

Castello, che si conclude nel 1305-07 con le torri di San Pancrazio e dell'Elefante, progettate da Giovanni Capula. Nella seconda metà del XIII secolo si amplia Santa Maria di Bonarcado e si costruisce la cattedrale di San Pantaleo di Dolianova, nel cui cantiere si formano le maestranze che erigono numerose chiese minori del territorio. Nel 1293 l'architetto Anselmo da Como dirige la fabbrica del San Pietro di Zuri (Ghilarza), che denota forme di transizione dal romanico al gotico. La chiesa della **Santissima Trinità di Saccargia**, al centro di una verdissima conca campestre nel territorio di Codrongianos, rappresenta uno dei più

splendidi esempi dell'architettura romanica in Sardegna. Edificata in due fasi, a partire dai primi anni del XII secolo, appartenne ai Benedettini di Camaldoli, che abitavano il monastero del quale restano i ruderi. Presenta un'aula mononavata con transetto su cui si affacciano tre absidi rivolte a nord est. La facciata è preceduta da un portico con volte a crociera, mentre a settentrione si collocano l'alto campanile a canna quadrata e una sacrestia. La caratteristica bicromia è di chiara matrice pisana, così come la scansione in tre ordini orizzontali della facciata. Nei due ordini superiori sequenze di archetti creano finte logge nelle quali si sviluppano variegata decorazioni policrome. All'interno della chiesa le pareti nude orientano lo sguardo verso la zona absidale in cui è conservato uno straordinario ciclo di affreschi da attribuire ad un pittore toscano-laziale.

L'ETÀ ARAGONESE E SPAGNOLA dal 1326 al 1718

Nel 1297 l' infeudazione del regno di Sardegna a Giacomo II re d'Aragona, da parte di papa Bonifacio VIII, crea il presupposto per la spedizione dell'infante Alfonso, che nel 1323 sbarca nell'isola e nel 1326 conquista il Castello pisano di Cagliari.

Negli anni dell'assedio della città gli Aragonesi costruiscono il santuario della Madonna di Bonaria, primo edificio gotico-catalano in Sardegna, e dopo il 1326, nella cattedrale di Cagliari, alla cappella "pisana" a destra del presbiterio si affiancherà, a sinistra, quella "aragonese", simbolo della presa di possesso da parte dei nuovi dominatori. Inizia il lento processo di catalanizzazione dell'isola, che si svolge lungo l'arco di un secolo, attraverso la guerra fra la corona d'Aragona e il regno di Arborea, sino agli eventi che, tra il 1409 (battaglia di Sanluri) e il 1478 (battaglia di Macomer), fruttano agli Aragonesi la definitiva conquista della Sardegna.

Per tutto il corso del XIV secolo perdurano i rapporti artistici con il continente italico e la Toscana in particolare, documentati da opere come gli affreschi della cappella del castello di Serravalle a Bosa, la pala di Ottana (commissionata fra il 1339-43 dal vescovo Silvestro e da Mariano IV, futuro giudice d'Arborea) e la statua marmorea del santo vescovo nel San Francesco di Oristano (firmata da Nino Pisano attorno al 1360).

Fin dagli inizi del XV secolo si assiste invece a un mutamento delle rotte commerciali e culturali, che non fanno più capo a Pisa bensì a Barcellona e a Napoli. Nell'arredo liturgico delle chiese si impone il retablo di tipologia e provenienza catalano-valenzana. Il primo esemplare giunto fino a noi è il retablo dell'Annunciazione, del 1406-09 circa, attribuito al pittore catalano Joan Mates. Attorno alla metà del secolo la committenza isolana non si limita a importare retabli dalla Catalogna, ma richiede il trasferimento degli



Fotografia Gianluigi Amedda



Fotografia Piero Puzzu

La chiesa di Santa
Maria del Regno
a Ardara

artisti. Nel 1455-56 due pittori iberici, Rafael Tomás e Joan Figuera, dipingono a Cagliari il retablo di San Bernardino. La personalità più rappresentativa della pittura sardo-catalana quattrocentesca rimane ancora oggi anonima: si tratta del Maestro di Castelsardo, cui si attribuiscono opere a Barcellona, in Corsica e in Sardegna, delle quali l'unica datata è il retablo di Tuili, che gli fu pagato nel 1500.

Il nuovo secolo segna l'ingresso del regno di Sardegna nei domini della corona di Spagna e vede da un lato l'ultimazione delle parrocchiali campidanesi esemplate sul San Giacomo di Cagliari, dall'altro l'elaborazione di un analogo modello, applicato a quelle della Sardegna settentrionale. Il presbiterio di simili chiese gotico-catalane rappresenta lo spazio ideale per l'inserimento dei retabli, che talvolta dominano anche all'interno di edifici romanici: è il caso del retablo di Ardara, datato 1515, il più grande nell'isola.

A Cagliari, fin dal secondo decennio del XVI secolo la scena pittorica è dominata dalla "scuola di Stampace" (cosiddetta dal quartiere in cui si trovava la bottega) e dalla personalità di Pietro Cavaro, che nel 1518 firma il retablo di Villamar e inaugura modi italiani rinascimentali. Nella seconda metà del secolo saranno il figlio Michele e Antioco Mainas ad assumere le commissioni sempre più numerose e ad ampio raggio, che giungevano alle botteghe di Stampace. In ambito sardo settentrionale si segnala l'attività di un altro anonimo, il Maestro di

Ozieri, nella cui pittura è constatabile un analogo adeguamento ai canoni manieristi.

Nei decenni finali l'orientamento classicista impresso all'ambito cagliaritano dalla politica culturale di Filippo II ha riflessi non solo nelle architetture, con la costruzione della chiesa di Sant'Agostino Nuovo (1577-80), ma anche nella committenza, che spezza il monopolio delle botteghe locali e si rivolge nuovamente a quelle extraisolane. Simile tendenza si registra anche per l'intero corso del XVII secolo, quando giungono nell'isola numerosi dipinti di scuola genovese, romana,

napoletana; della stessa provenienza sono anche le sculture lignee che si inseriscono nelle nicchie di retabli di tipologia barocca, che vanno a sostituire quelli tardogotici già innalzati nel presbiterio delle chiese.

L'interazione fra l'opera dei costruttori e degli scalpellini locali e quella dei maestri che giungevano dal continente italico si constata soprattutto nella fabbrica sassarese della chiesa gesuitica di Santa Caterina (1579-1609), nella ristrutturazione della cattedrale di Cagliari (iniziata nel 1615 con la cripta dei Martiri e conclusa nel 1703 con la facciata barocca) e nella costruzione dell'imponente portico della cattedrale di San Nicola di Sassari, datato 1714 e caratterizzato da un esuberante apparato decorativo barocco.

Situata all'interno del complesso museale della Cittadella dei Musei, la **Pinacoteca Nazionale di Cagliari** consente un'interessante visione della pittura sarda, e dell'influenza della pittura catalano-valenzana nei secoli XV e XVI. La maggior parte delle opere pittoriche proviene dalla ormai scomparsa chiesa di San Francesco di Stampace di Cagliari, come il *Trittico della Consolazione* attribuito a Michele Cavarò. I componenti della famiglia cagliaritano dei Cavarò furono i maggiori esponenti della "scuola di Stampace", anello di congiunzione tra la tradizione pittorica locale e le istanze artistiche catalane e italiane.

Le opere pittoriche ospitate sono per lo più retable. Il termine deriva dal catalano *retaule* (dal latino *recta tabula altaris*) per indicare la pala d'altare. Tra le opere di maggior rilievo vanno indicati il *Retablo dell'Annunciazione* di Joan Mates, pittore che operò a cavallo tra il XIV e il XV secolo, e il *Retablo di San Bernardino* eseguito da Rafael Tomas e Joan Figuera, che testimonia gli influssi dei fiamminghi sulla produzione artistica locale. Oltre alle opere pittoriche del XV-XVI secolo sono presenti interessanti dipinti seicenteschi a olio su tela.

La **Cattedrale di Sassari**, intitolata a San Nicola, si erge in Piazza Duomo, nel cuore del centro storico cittadino. Della chiesa impiantata in epoca romanica resta il campanile, con sessanta conci che recano alloggi per i bacini ceramici, frequentemente utilizzati nell'architettura pisana. L'edificio romanico ha avuto diverse ristrutturazioni, la prima tra 1480 al 1505, in stile gotico-catalano, mentre l'attuale prospetto barocco fu realizzato tra la metà del XVII e gli inizi del XVIII secolo. La facciata è dotata di tre nicchie con le statue dei martiri Gavino, Proto e Gianuario, e la statua di San Nicola. All'interno del duomo è possibile ammirare diverse opere pittoriche, come l'*Ultima cena* di Giovanni Marghinotti, ospitata nel braccio destro del transetto.

Tre sale invece accolgono le pregevoli opere d'arte del Museo del Tesoro del Duomo, fra cui la statua di San Gavino in argento massiccio sbalzato e cesellato, detto popolarmente *Santu Bainzu di la prata* e donato alla cattedrale tra 1670 e 1675 dall'illustre sassarese Gavino Fara medico di Filippo IV, Carlo II e Marianna d'Austria.

L'ETÀ SABAUDA E CONTEMPORANEA dal 1718 a oggi

Il definitivo passaggio della Sardegna ai Savoia nel 1718 non segna un'interruzione delle fabbriche in corso, contrassegnate dall'adesione al linguaggio tardobarocco, destinato a perdurare sino alla fine del secolo. Tra il 1674 e il 1712 viene costruito il complesso gesuitico di San Michele a Cagliari, decorato ad affresco da Giacomo Altomonte.



Fotografia Piero Putzu

La chiesa di San Pietro di Zuri a Ghilarza

L'abbazia della Santissima Trinità di Saccargia



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Purzu

La predella del Retablo maggiore di Ardara (1515)

Nel 1722 Antonio Felice De Vincenti esegue i disegni per la nuova basilica di Bonaria a Cagliari, secondo i modi di Guarino Guarini e Filippo Juvarra. Dallo schema di questa facciata, mai realizzata, deriveranno quelli di altre chiese sarde, fra cui la parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie a Sanluri, eretta fra il 1781 e il 1786 su progetto di Carlo Maino e Antonio Ignazio Carta. Il linguaggio tardobarocco si esplica soprattutto nel complesso (chiesa e monastero) del Carmine di Oristano, progettato nel 1776 dal piemontese Giuseppe Viana. L'allineamento alle mode degli ambienti artistici italiani si intensifica nel XIX secolo con l'opera di alcuni architetti nativi dell'isola ma formati a Torino, al corrente delle forme neoclassiche che andavano diffondendosi in Europa. Giuseppe Cominotti progetta il cappellone di San Luigi Gonzaga nella cattedrale di Oristano (1829-37), dove si collocheranno sculture neoclassiche del sassarese

Andrea Galassi (1793-1845). Antonio Cano dirige la ristrutturazione della chiesa francescana di Santa Maria di Betlem a Sassari (1829-34) e la costruzione della cattedrale di Santa Maria della Neve a Nuoro (1835-40). Il protagonista del secolo XIX in Sardegna è l'architetto cagliaritano Gaetano Cima, cui si devono la chiesa di Santa Maria assunta a Guasila (1839-52) e l'ospedale di San Giovanni di Dio a Cagliari (1844-48), che lo pongono al passo con il funzionalismo in campo internazionale.

Alla metà del XIX secolo il pittore più rappresentativo è Giovanni Marghinotti (1798-1865), che nel 1830 dipinge la grande tela con Carlo Felice munifico protettore delle Belle Arti in Sardegna, oggi nel Palazzo civico di Cagliari, e dipinge poi per il Palazzo reale di Torino.

L'ultimo quarto del secolo è segnato sia dagli sforzi artistici volti alla costruzione di un'Italia sabauda anche culturalmente unitaria, sia dalla valorizzazione delle specificità storiche dell'isola. A Oristano si innalza il *Monumento di Eleonora d'Arborea*, realizzato nel 1875-77 da Ulisse Cambi e Mariano Falcini. A Sassari e a Cagliari si eseguono grandi cicli decorativi, a celebrazione di casa Savoia. Gli affreschi delle sale consiliari del Palazzo provinciale di Sassari sono affidati al catanese Giuseppe Sciuti (1878-82), quelli del Palazzo di Cagliari al perugino Domenico Bruschi (1893-96).

La lenta e difficile integrazione nell'Italia delle nazioni ha come contropartita, nel primo trentennio del Novecento, l'invenzione di un'identità artistica sarda, perseguita dallo scultore Francesco Ciusa (1883-1949), dai pittori Giuseppe Biasi (1885-1945), Filippo Figari (1885-1974) e Mario Delitala (1887-1990), e soprattutto dalla poliedrica attività, fra arte, artigianato e design, dei fratelli Melkiorre e Federico Melis. Il processo di costruzione di un'arte connotata da caratteri regionali sardi si arresta nel ventennio fascista, quando in campo architettonico si assiste a una decisa accelerazione verso la modernità, secondo i canoni

funzionalisti perseguiti dagli architetti di regime. Il dopoguerra vedrà da un lato la stanca ripetizione di quelle formule folkloriche inaugurate da Biasi, Figari e Delitala, dall'altro l'adeguamento agli stimoli che provenivano dalla contemporaneità internazionale, soprattutto nell'opera di Eugenio Tavolara (1901-1963) e Mauro Manca (1913-1969). Negli ultimi decenni del XX secolo la Sardegna è inserita pienamente nella globalizzazione che interessa ormai l'intero ambito della cultura non solo occidentale. A distinguersi sono soprattutto le sculture di Costantino Nivola (1911-1989), nelle quali l'esperienza maturata negli Stati Uniti si coniuga a un'originale riscoperta delle radici classiche e mediterranee del linguaggio artistico-artigianale del popolo sardo.

Il Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari si trova nella Via Roma in un edificio di stile neoclassico, realizzato per volere della famiglia Sanna Castaldi al fine di ospitare il gabinetto archeologico dell'Università e le collezioni archeologiche e artistiche lasciate da Giovanni Antonio Sanna, direttore delle miniere di Montevecchio. Il museo fu inaugurato nel 1931 e nel 1947, grazie alla donazione di Gavino Clemente, si arricchì di una sezione etnografica. Nel 1973 fu costruita una nuova ala che permise un'esposizione più razionale dei materiali.

Attualmente il museo si articola in due sezioni: una archeologica e una etnografica, suddivise in 17 sale dotate di pannelli didattici esplicativi. La ricca sezione archeologica comprende materiali che vanno dall'età preistorica a quella medievale: dee madri in pietra, ceramica greca ed etrusca, bronzetti figurati nuragici che rappresentano arcieri, guerrieri, popolani, navette e animali, gioielli punici e una buona quantità di oggetti romani. La sezione etnografica include abiti, gioielli, manufatti tessili, coltelli, cestini e qualche strumento agricolo della tradizione sarda. Il museo possiede inoltre una pinacoteca con opere di pittori sardi, come Biasi e Marghinotti, italiani e stranieri, dal XIV al XX secolo.

La celebre piazza dedicata all'avvocato e poeta Sebastiano Satta è sita nel cuore della città di Nuoro, fra il Corso Garibaldi e l'antico quartiere di San Pietro. Fu progettata e realizzata nel 1966 da Costantino Nivola, nato a Orani, in provincia di Nuoro, nel 1911 e trasferitosi nel 1938 negli Stati Uniti, dove assurse a notorietà internazionale. **Piazza Satta** è caratterizzata da una pavimentazione in lastre di granito, sulle quali sono adagiati dei sedili in pietra e delle rocce naturali granitiche, prelevate nel vicino Monte Ortobene. Queste, appositamente scavate, ospitano piccole statue di bronzo che ritraggono il poeta Satta in atteggiamenti quotidiani, insieme ai personaggi descritti nelle sue opere. Alta testimonianza dell'arte del Nivola, l'opera ne esprime al meglio una delle principali direttrici: la continua e meditata ricerca di un innesto vivo della scultura nello spazio urbano.



Il retablo del Maestro di Ozieri





LA LINGUA, L'ABITO E LE FESTE

La fisionomia linguistica della Sardegna è molto varia e risulta frazionata in quattro gruppi dialettali: logudorese, nuorese-barbaricino e campidanese, che costituiscono la lingua sarda, e gallurese, risultato dell'immigrazione di genti corse.

A questi si aggiungono il dialetto di Sassari, risultante dalla fusione del fondo sardo logudorese con apporti linguistici italiani, e quello di Alghero, assai vicino al catalano. Infine, a Carloforte (nell'isola di San Pietro) e a Calasetta (in quella di Sant'Antioco) si parla un dialetto ligure.

Il sardo è una lingua romanza, che deriva dal latino al pari dell'italiano, del francese, dello spagnolo, del rumeno. A differenza di queste ultime, si mantiene straordinariamente fedele al latino, denotando la tendenza conservatrice della cultura tradizionale sarda.

Questa tendenza si esprime anche in altri aspetti: gli abiti, per esempio, gelosamente tramandati nelle loro fogge distinte da paese a paese anche in una stessa zona geografica; le feste, che riverberano gli echi di antichissime usanze legate al mondo primigenio (i mamuthones) o al passato bizantino (l'*ardia* di San Costantino); la musica.

... *La Sardegna fu una visione abbacinante; in questa terra sconosciuta agli Italiani medesimi, dove i costumi d'altri tempi hanno conservato la loro originale bellezza, conobbi da vicino, familiarmente, il farsetto di velluto, ed il medioevo trascorse ogni giorno al mio fianco, come se il mondo non avesse ruotato per quattro o cinque secoli...*

(Gaston Vuillier, *Le isole dimenticate. La Sardegna, 1893*)

Il Museo della Vita e delle Tradizioni Popolari Sarde è il più importante museo etnografico in Sardegna, gestito dall'ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico), diretta emanazione della

Regione Autonoma della Sardegna.

Il museo fu aperto al pubblico nell'agosto del 1976, per offrire al visitatore un'immagine globale della vita tradizionale della Sardegna, attraverso il lavoro contadino e pastorale, le feste e la musica, l'alimentazione, l'abbigliamento popolare.

Il complesso di edifici che accoglie il museo è ubicato a Nuoro, sul colle di Sant'Onofrio, e intende riprodurre un villaggio tradizionale sardo. Molteplici sono i richiami ai modelli costruttivi propri dei diversi centri abitati dell'isola. L'esposizione si articola in 18 sale su 1000 mq circa.

Le raccolte del museo annoverano più di 7000 reperti: manufatti tessili e lignei, strumenti della musica di tradizione orale, strumenti di lavoro e domestici, abiti, gioielli, risalenti al periodo compreso tra la fine del XIX e la metà del XX secolo.

Durante il **Carnevale** la Sardegna esprime con forza le sue tradizioni più antiche, che talvolta si perdono nella notte dei tempi.

A Mamoiada sfilano i *Mamuthones* e gli *Issohadores*: i primi con maschera nera in legno, pelle nera di pecora lanosa e sonoro grappolo di campanacci, i secondi con giubbotto di panno rosso, cintura trasversale con bubbole di bronzo e ottone, e in mano *sa soha*, una fune di giunco. Forti i richiami alla celebrazione della vittoria dei pastori di Barbagia (gli *issohadores*) sugli invasori saraceni fatti prigionieri e condotti in corteo (i *mamuthones*) o addirittura agli ancestrali riti di fertilità, riconducibili a culti primigeni diffusi



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

L'Ardia di San Costantino a Sedilo

Il carnevale di Mamoiada

in tutto il Mediterraneo. La sfilata di Samugheo presenta alcune analogie con quella barbaricina: i protagonisti sono i *Mamutzones*, coperti di pelli di capra, con alti copricapi di sughero su cui spiccano grandi corna, il volto nero e due paia di campanacci sul corpo; *s'Urtzu*, caprone antropomorfo, con vello di caprone nero; e su *Omadore*, figura di pastore con lungo gabbano nero. Anche qui sono evidenti i richiami agli antichi culti dionisiaci: i *mamutzones*, seguaci di Dioniso, danzano attorno a *s'urtzu*, rappresentante il dio che viene immolato, mentre *su omadore* lo tormenta fino al suo sacrificio.

A Bosa il *Karrasegare* è un importante momento di coesione comunitaria. Negli ultimi giorni l'euforia collettiva esplode attorno a *Gioldzi*. Rappresentato da un enorme fantoccio imbottito di paglia e stracci, è il simbolo del Carnevale che muore. È il suo destino, la sera del Martedì grasso, bruciare sul rogo. Il rito è preannunciato, durante il giorno, dal canto de *s'attittadora* e dalle maschere vestite a lutto.

Ovodda offre la sua immagine più celebre e festosa a una data insolita, il mercoledì delle Ceneri. Gli abitanti scendono per le strade con vecchi vestiti e il volto annerito con la fuliggine, condizione obbligatoria anche per i turisti che assistono ai festeggiamenti. La sera, dopo una giornata di allegria, con offerte di formaggio, salsicce, frittelle e buon vino, è la volta del processo al tiranno *Don Conte*, rappresentato da un enorme fantoccio, di una bruttezza devastante, volgare e osceno. Il suo destino è segnato: condanna al rogo.

Infine Tempio Pausania, dove si svolge un carnevale tra i più celebri della Sardegna. Alle manifestazioni prendono parte centinaia di persone e sfilano gruppi folkloristici di tutto il mondo. La domenica l'attenzione è centrata sul matrimonio tra *Re Giorgio*, figura che richiama elementi preromani legati alla fertilità della terra, e *Mennena*, che diventa cortigiana e quindi sua consorte, e lo accompagnerà nel suo cammino, ma non ne seguirà le sorti.

Il Martedì infatti il Re viene processato e condannato al rogo, attribuendogli le malefatte di tutto l'anno.

La **Sartiglia** è una delle più importanti manifestazioni della tradizione popolare sarda. Si tratta di una giostra equestre che si tiene a Oristano l'ultima domenica di carnevale e il martedì grasso. Ogni anno coinvolge migliaia di persone che si accalcano ai bordi di un tracciato di terra e paglia che percorre le principali strade della cittadina, per applaudire e acclamare i cavalieri, protagonisti di questa affascinante, e ormai rara in Europa, corsa all'anello.

Protagonisti della giostra sono i cavalli, lanciati al galoppo, e i loro cavalieri, il cui scopo è quello di infilzare con lo stocco una stella forata sospesa lungo il percorso. La festa si apre con il rito della vestizione de *su Componidori*, capo della corsa, che indossa elementi dell'abbigliamento sia maschile sia femminile. Da quel momento egli diventa un semidio e la sua sacralità potrà rendere fertile la terra. Sarà lui, affiancato dai suoi aiutanti di campo, a decidere quanti e quali cavalieri avranno l'onore dello stocco per la corsa alla stella. Gli auspici favorevoli per il raccolto dipenderanno dal numero di stelle che gli stessi riusciranno a infilzare. Dopo aver capeggiato la sfilata delle pariglie dei cavalieri, lo stesso *Componidori* aprirà la giostra, infilzando per primo la stella tra gli applausi scroscianti della folla.



Fotografia Piero Puzzu

La Sartiglia di Oristano



50



Candelieri di Sassari I



Fotografia Piero Putzu

In Sardegna il rito di rievocazione della passione, della morte e della resurrezione di Cristo è fortemente sentito. Durante la **Settimana Santa** da nord a sud dell'isola si svolgono numerose e caratteristiche celebrazioni, di matrice culturale per lo più spagnola.

A Cagliari la più commovente e suggestiva celebrazione si svolge il venerdì con la rappresentazione del seppellimento di Cristo. Organizzata da tre confraternite (del Santissimo Crocifisso, della Solitudine, e del Gonfalone), si snoda per le vie della città in altrettante processioni. Il sabato mattina invece, nella cattedrale, ha luogo il rito de *su Scravamentu*, la toccante deposizione di Cristo dalla croce.

A Iglesias, il martedì, si svolge la processione dei Misteri, in cui vengono trasportati sette simulacri che rappresentano la passione di Cristo; in ultimo la Madonna Addolorata col cuore trafitto da tre spade. Il giovedì sera ha luogo la processione dell'Addolorata: il suo simulacro viene fatto entrare in sette chiese della città in cui è allestito il Santo Sepolcro, nella ricerca simbolica del Figlio. La mattina successiva si snoda la processione di Gesù che porta la croce al Calvario, seguito, a breve distanza, dall'Addolorata. La sera, invece, si celebra il rito più suggestivo: il seppellimento di Gesù, rappresentato morto in uno splendido simulacro seicentesco.

Da sottolineare come, sia a Cagliari sia a Iglesias, sia diffusa la pratica di esporre nelle chiese *is nenniris*, piatti riempi di bambagia in cui sono stati seminati chicchi di grano o legumi, poi lasciati crescere al buio dando luogo a piantine quasi bianche: simboli della resurrezione dopo la morte, si ricollegano al mito di Adone, che affonda le radici nel mondo fenicio.

Castelsardo, unico luogo in cui le rappresentazioni sacre durano tutta la Settimana Santa, celebra il rito più importante il lunedì santo: all'alba, nella chiesa romanica di Santa Maria di Tergu, si celebra la messa e vengono presentati i Misteri. Segue una lunga processione che giunge fino al bastione del Castello e torna nuovamente alla chiesa. Nel pomeriggio per le vie della città illuminate da lampade a olio si svolge una processione accompagnata da canti polifonici. Canti che accompagnano anche il rientro, in serata, nella chiesa di Santa Maria di Tergu.

Ad Alghero la prima processione si svolge al Vespro del Venerdì di Passione: le donne (*les dames*), vestite di nero, accompagnano il simulacro della Madonna, *Mater dolorosa*, parato a lutto. Nel pomeriggio si celebra in Cattedrale la liturgia di lutto, mentre la sera ha luogo la cerimonia del *desclavament*, secondo una drammaticità di chiara impronta catalana, in cui quattro baroni, in costume orientale, depongono il Cristo dalla croce e lo distendono nel *bressol*, bara in stile barocco decorata in oro zecchino. A fine serata il Cristo viene trasportato per le vie della città, accompagnato

da antichi canti dei *tenores* in catalano.

Ogni anno, il 14 agosto si svolge a Sassari la festa dei **Candelieri**, in occasione della celebrazione dell'Assunta. I Sassaresi rinnovano ogni anno un voto fatto nel XVI secolo all'Assunta per liberare la città da una

pestilenza. Da allora tutti gli anni i rappresentanti dei gremi cittadini iniziarono a portare in processione otto grandi ceri; ognuno di questi rappresentava un gremio ossia una delle antiche corporazioni cittadine: sia i gremi rustici (massai e pastori, ortolani e carradori), sia quelli minori (sarti, muratori, calzolai, mercanti). Col passare del tempo e con il mutare della società sono mutati anche i diversi mestieri. Alcuni gremi si sono aggiunti, altri invece hanno abbandonato la processione, come fecero tempo fa i mercanti.

I ceri sono oggi delle colonne lignee alte circa tre metri, pesano attorno ai 400 chili. Le sommità sono adornate con numerosi nastri di seta colorati. Evento dal profondo e antico significato religioso, la festa è però pervasa da un'atmosfera giocosa e spettacolare. I partecipanti procedono a passo di danza, accompagnati da pifferi e tamburi, e seguono *lu cabu carriaggiu*, il capo dei portatori che retrocede a piccoli balzi. Facendo così compiere ai grandi candelieri delle piroette, i portatori eseguono dei movimenti circolari e degli inarcamenti verso la folla di cittadini, attori e spettatori al tempo stesso, determinando un sicuro effetto scenico.

Il 5 e il 7 luglio si svolge a Sedilo l'**Ardia di San Costantino**, festa religiosa e spettacolare gara equestre al tempo stesso. La festa vuole ricordare la vittoria di Costantino imperatore su Massenzio a Ponte Milvio. Sedilo è il solo luogo d'Occidente dove si festeggia il primo imperatore romano convertitosi al cristianesimo. Il suo culto, viceversa molto diffuso in Oriente, si lega all'antica presenza di militari bizantini.

La corsa equestre si svolge attorno al santuario campestre costruito in stile manierista al centro di un grande, scenografico anfiteatro naturale. I cavalieri si lanciano al galoppo sfrenato, attorno alla chiesa, in sella ai loro superbi cavalli di razza anglo-arabo-sarda. Compiendo diversi giri e simulando la battaglia, attraversano spericolatamente l'arco di San Costantino.

Scopo della corsa è che *sa pandela madzore* (il capo dei cavalieri) e altre due *pandelas* minori (gli alfieri), che guidano la corsa portando i vessilli, non siano superati dagli altri cavalieri. In ciò vengono aiutati da *sas iscortas* (le guardie). Queste e gli alfieri possono se necessario usare i vessilli a mo' di bastoni per impedire d'essere sorpassati. L'urlo della folla allo scatto della *pandela madzore*, segno d'inizio gara, il sole di luglio, la polvere alzata dai cavalli al galoppo, gli spari, a salve, esplosi dai fucilieri posti al lato del percorso, il sudore e a volte il sangue di cavalli e cavalieri, caricano la manifestazione di un *pathos* arcano e selvaggio.

Dal 1 al 4 maggio si svolge tra Cagliari e Nora la **Sagra di Sant'Efisia**, guerriero romano martirizzato, secondo la tradizione, nella antica città romana di Nora, all'epoca dell'imperatore Diocleziano. Quando nel 1656 la peste scoppiò a Cagliari, la città invocò l'intervento del Santo, facendo voto solenne di condurlo in processione fino al luogo del martirio. L'aspetto religioso della festa è curato dall'Arciconfraternita di Sant'Efisia, che ha sede nella chiesa di Sant'Efisia, nel cuore di Stampace, uno dei quartieri storici di Cagliari. Già da alcuni giorni prima della festa fervono i preparativi: i confratelli e le consorelle vestono a festa il simulacro e gli



Fotografia Lino Ciancinto

La sagra di Sant'Efisia a Cagliari



abitanti delle vie tutt'attorno alla chiesa provvedono a ripulire le strade e ad abbellire i balconi con stendardi e fiori.

La mattina del 1 maggio, prima che il cocchio del Santo attraversi le vie del centro per poi intraprendere il cammino verso Nora, sfilano *is traccas*, antichi carri a buoi decorati a festa. Seguono, in un caleidoscopio di colori, centinaia di uomini, donne e bambini provenienti dalle diverse zone della Sardegna, abbigliati con i tradizioni costumi locali e adornati da splendidi gioielli antichi. È poi la volta dei cavalieri campidanesi e dei miliziani a cavallo, vestiti con giubba e *berritta* (un allungato cappello) di colore rosso, armati d'archibugio; in epoca passata erano una vera e propria scorta armata contro i predoni saraceni che infestavano le coste. Sempre a cavallo sfilano anche le diverse autorità civili, compreso l'*alternos* che rappresenta la municipalità cagliaritano.

A mezzogiorno il santo col suo cocchio esce dalla chiesa e attraversa la città accompagnato dai confratelli, dai fedeli che cantano *is goccus*, componimenti poetici d'origine spagnola, dai suonatori di *launeddas*, antico strumento popolare a fiato realizzato con canne palustri. Culmine della festa è il passaggio nella Via Roma di fronte al Palazzo del Municipio, su un letto di petali di fiori, *sa ramadura*. In quel momento le autorità civili, le navi del vicino porto con le loro sirene spiegate e la folla esultante rendono omaggio a *Efis martiri gloriosu de Sardigna speziali protettori poderosu* ("Efisio glorioso martire, protettore speciale della Sardegna").

L'ARTIGIANATO

La produzione artigianale della Sardegna si è espressa storicamente nella tessitura, nella ceramica, nella cestineria, nel legno, nei coltelli (rinomati quelli di Pattada) e nei gioielli, oltre che nella lavorazione d'altri tipi di oggetti, come i corni incisi.

Nell'ampia gamma dei manufatti, spiccano quelli tessili. Tecniche e motivi ornamentali affondano le loro radici nei secoli passati, ma col trascorrere del tempo la produzione dei tessuti è andata incontro a notevoli cambiamenti. Esistono sostanziali differenze tra i manufatti precedenti gli anni Sessanta e quelli successivi, relativi cioè a tempi in cui la tessitura è uscita dall'ambito strettamente familiare, per guadagnare settori di mercato più ampi.

Sino ai primi decenni del Novecento e in molte zone fino agli anni Cinquanta, tutto quanto una donna portava come corredo, al momento di sposarsi, era frutto del lavoro tessile. Il numero dei capi variava in base alle possibilità economiche della sposa, ma non potevano mancare *burras* ("coperte"), e *coberibangos* ("copricassa").

A questi si aggiungevano altri manufatti: *collanas* ("collari"), *bertulas* ("bisacce"), *tiaggias* ("tovaglie"), *nentsolos* ("lenzuola"), sempre tessuti a mano con filati di lana, cotone o lino, bianchi o colorati con tinte vegetali. Prima degli anni Venti del secolo scorso, il tappeto e l'arazzo non erano presenti nella gamma dei tessuti sardi. L'incremento della loro produzione si deve alle esigenze del moderno arredamento, che li ha progressivamente inseriti nelle case, incrementandone la lavorazione seriale, a discapito della qualità artigianale.

Col termine **burras** si designano le coperte da letto, sia di lino sia di lana sarda. La lunghezza massima consentita dal piccolo telaio tradizionale è di 70/80 centimetri. Pertanto le coperte venivano ottenute cucendo due o tre



Fotografia Piero Putzu

Tappeto a motivi floreali di Samugheo

teli, dopo la tessitura. I **coberibangos** avevano la funzione di ricoprire la parte superiore delle cassapanche. I colori erano di solito molto vivaci. A partire dagli anni Trenta del secolo scorso, i copricassa hanno perso la loro funzione originaria per assumere quella di arazzi d'arredamento: giustamente celebre e raffinata è la produzione di Mogoro, paese divenuto sede della più vasta e frequentata mostra annuale dell'artigianato sardo.

Le **collanas** sono collari a striscia, destinati a bardare a festa buoi e cavalli. Sono in genere ricamate a colori vivaci e terminano spesso con campanelli.

Le **bertulas** sono bisacce ottenute cucendo due tasche a una striscia di tessuto. Venivano utilizzate per caricare oggetti su quadrupedi da soma ma potevano essere anche utilizzate a spalla, per la stessa funzione. Quelle d'uso quotidiano hanno colori e disegni sobri, ma quelle festive si caratterizzano per i colori sgargianti e l'esuberante decoro geometrico o floreale.

... Nella piccola stazione c'è una gran folla di contadini. Gli uomini portando quasi tutti le bisacce da sella tenute a mano: larghe strisce di lana grezza tessuta a mano con due tasche piatte ai due capi, piene di comperie. Si può dire che è l'unico tipo di borsa che si usa. Gli uomini la portano sulla spalla, in modo che un tascone penda davanti e uno dietro. Sono molto belle, queste bisacce da sella. Sono rozzamente tessute a strisce di lana grezza nero-ruggine, alternate a strisce bianche di lana grezza, canapa o cotone; le fasce e le strisce sono di varia ampiezza e corrono in senso trasversale. E nelle fasce chiare sono intessuti a volte fiori di colori incantevoli: rosso, azzurro e verde, di disegno contadino; e a volte animali fantastici, bestie in lana scura. Così che queste bisacce zebbrate – alcune magnifiche e allegre di tinte e fiori e strisce, misteriose altre di fantastici, grifoneschi animali – sono veri paesaggi a sé...

(David Herbert Lawrence, *Mare e Sardegna*, 1925)

LA GASTRONOMIA

In Sardegna il **pane** vanta antiche tradizioni, legate da un lato al mondo agropastorale, dall'altro ai riti religiosi e alla festa. Diverse zone dell'isola vantano un proprio pane tipico.

Il *pane carasau*, di lunga conservazione, è di origine nuorese e logudorese e accompagnava i pastori nei lunghi soggiorni lontano dal focolare domestico. L'impasto, costituito da farina di frumento, semola, lievito e acqua, viene steso a sfoglia sottilissima e rotonda e cotto nel forno a campana di mattoni. Se scaldato, condito con un po' d'olio e sale, è il *pane guttiau*. Originario dell'Ogliastra è invece il *pistoccu*, di forma rettangolare e più spesso del pane carasau. Se fatto di semola e farina, costituiva il pane delle famiglie benestanti, mentre con la crusca o la farina d'orzo costituiva il pane dei pastori e delle famiglie più povere. Il *civraxiu*, grande pane tipico del Campidano, è impastato con grano duro. Presenta una pasta morbidissima e una crosta spessa e lucente, e raggiunge mediamente un chilo di peso. In origine la sua preparazione era legata ai riti in occasione delle principali festività religiose.

Il *coccoi*, o *pane de tricu ruju*, denominazioni rispettivamente campidanese e gallurese, è un pane di grano duro che assume svariate forme. In Gallura viene utilizzato per la tipica zuppa. Con lo stesso impasto si dà forma al pane degli sposi, che assume forme quali fedie intrecciate, uccellini, ghirlande di fiori, e a quello per la Pasqua: cuori con al centro uova, uva, carretti, case,



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

Il tipico pane "Carasau".

Una fase della lavorazione dei dolci tradizionali



Fotografia Piero Putzu

Pardulas
e altri dolci tipici sardi

a seconda dell'inventiva. Sin dai tempi dei Punici, quando era proibito pena la morte piantare alberi nella grande pianura del Campidano che corre da Cagliari a Oristano, passando per i Romani che ne fecero uno dei granai dell'impero, la Sardegna è una terra di grande tradizione cerealicola. Fulcro di questa tradizione sono le pianure dei Campidani, intensamente coltivate a grano.

Nella gastronomia sarda la **pasta** ha avuto sempre grande importanza. Il piatto tipico più diffuso sono *is malloreddus a sa campidanese*, gnocchetti di semola di grano duro, conditi con un sugo di pomodoro e salsiccia fresca, cosparsi di pecorino sardo grattugiato.

La pasta di semola a forma di palline più o meno grosse, chiamata *fregula*, entra nelle ricette di diversi piatti, da quelli marinari a quelli di terra. La si può assaporare in brodo d'arselle o di pecora, o semplicemente condita con pecorino (*fregula incasada*).

Specialità ogliastrina sono i *culurgionis*, ravioli con ripieno di patate, a forma di spiga di grano. La ricetta prevede spesso l'aggiunta di menta nell'impasto.

I **dolci** si legano a eventi speciali e occasioni di festa. Sin dal periodo bizantino gli ingredienti più usati sono farina, miele, zucchero e mandorle.

Queste ultime rappresentano l'ingrediente principale per la preparazione dei *gueffos* e soprattutto degli amaretti: composti da una pasta di mandorle dolci e amare, zucchero, bianco d'uovo e scorza di limone grattugiata, vengono spesso consumati nelle occasioni importanti quali matrimoni, cresime, battesimi.

I *bianchittos*, dolcissimi e friabili, preparati con bianco d'uovo sbattuto a neve, zucchero, mandorle tostate a pezzi, e aromatizzati con scorza di limone, sono prodotti in tutta l'isola.

Le *caschettes*, tipiche delle Barbagie, sono costituite da una sottilissima sfoglia di pasta e da un ripieno a base di miele, cannella, buccia d'arancia, nocciole tostate e tritate.

I *mustazzolus*, di origine oristanese, hanno forma romboidale e sono a base di mosto concentrato, farina di frumento, lievito e zucchero. Il *pan'e sapa* e i *pabassinos* sono dolci autunnali, il cui ingrediente principale è la *sapa*, mosto cotto a fuoco molto lento che anticamente veniva preparato durante la vendemmia. La Sardegna può vantare inoltre una gran varietà di miele. Il più apprezzato è quello di corbezzolo, ma altrettanto profumati e gustosi sono quelli di cardo,

eucalipto, asfodelo, rosmarino e castagno. A base di miele è il *torrone*, preparato con noci o mandorle e bianco d'uovo; il più rinomato è quello di Tonara. La *sebada* è una frittella discoidale, ottenuta con una sfoglia di pasta non lievitata lavorata con lo strutto, che contiene il formaggio fresco ed inacidito mischiato a semola e scorza di limone o d'arancia grattugiata. Si cucina friggendola in olio d'oliva e cospargendola in seguito, prima di mangiarla, con zucchero o miele.

I *pirichittus*, di forma circolare, ricordano palle di neve e sono tipici della zona di Cagliari. Gli ingredienti per la preparazione sono lo zucchero, il limone e l'arancia. La pasta è fatta con le uova, l'olio d'oliva e la farina.

Infine il *gattò*, croccante con mandorle e miele, che in alcuni casi sostituisce la tradizionale torta nuziale, e i dolci tipici di carnevale: le *zipulas*, frittelle di farina e zucchero, e i *pillus frittus*, piccoli ravioli ripieni di ricotta o pasta di mandorle.

La tradizione gastronomica sarda, legata alla cultura agropastorale, affida alla **carne** il ruolo di protagonista. L'arrosto al fuoco, in particolare, fa da

padrone. Per garantire la prelibatezza dell'arrosto, ogni dettaglio dev'esser curato alla maniera tradizionale: dalla legna, solitamente di ginepro, leccio o rovere, al luogo dove accendere il fuoco; dallo spiedo, che deve essere ricavato da legno aromatico, alla carne, che deve assolutamente provenire da animali allevati allo stato brado.

A seconda del tipo di carne si riscontrano diverse tecniche di cottura. Il **porceddu** (maialino), se da latte, può essere cotto intero al forno con mirto e alloro oppure allo spiedo secondo la tecnica cosiddetta **a tundu**, sistemato cioè nella caratteristica forma a ruota; quello più grosso, invece, viene tagliato a metà e fatto allo spiedo sul fuoco di mirto. Solitamente allo spiedo gli agnelli, che devono essere insaporiti con gocce di lardo infiammato e girati lentamente e in continuazione (*su furria furria*) in modo da ottenere una cottura uniforme. La carne arrosto deve essere poi servita su vassoi di legno o di sughero così da mantenere intatto il sapore. Importante un antico tipo di arrosto: quello *a carraxiu*. Si scava un buca nel terreno, vi si fa ardere legna aromatica, si copre con uno strato di mirto e si pone l'animale intero, che può essere un cinghiale, una pecora, un agnello, un capretto o un maialino, e lo si ricopre con mirto. Su tutto si pongono altri tizzoni ardenti che cuoceranno lentamente la carne.

La Sardegna non ha mai posseduto una marineria di pesca d'altura. Si è sempre praticata la piccola pesca o la cattura nei pescosi stagni di cui l'isola è ricca. I Sardi hanno comunque imparato ad apprezzare e a cucinare in vari modi il **pesce**, i molluschi e i crostacei. Ad Alghero sarà possibile assaporare l'aragosta alla catalana. Nelle coste oristanesi, ricche di stagni e peschiere, si può gustare la *merca*, piatto tipico fatto di muggini bolliti e aromatizzati con salicornia, unendovi magari della bottarga di muggine, da mangiare a fettine condite con olio oppure grattugiata direttamente sugli spaghetti. Imperdibili le anguille arrosto, pescate negli stagni oristanesi, le migliori dell'isola. Dell'ottima bottarga di tonno si produce a Carloforte, borgo fondato nel XVIII secolo da coloni liguri provenienti dalla Tunisia, unico centro in Sardegna con una discreta tradizione marinara. Vi si pratica ancora la mattanza dei tonni, prodotto di punta della gastronomia carlofortina. A Cagliari la pasta si condisce tradizionalmente con polpa di riccio o con arselle, dopo aver assaporato la pietanza più caratteristica della gastronomia cagliaritano: *sa burrida*, gattuccio di mare condito con una salsa a base di fegatini dello stesso pesce, noci, olio e aceto, da servire fredda qualche giorno dopo la preparazione.

Attualmente i **vini** sardi conoscono una stagione felice, dopo che per anni sono stati considerati solo vini da taglio. Il vitigno a bacca nera più diffuso nell'isola è il *Cannonau*. La sua zona d'elezione è la Barbagia e l'Ogliastra. Indicati per gli abbinamenti con i piatti di carne della cucina sarda sono altri ottimi vini rossi, da bere sempre a temperatura di cantina, come il Monica di Cagliari e il Carignano del Sulcis. Il miglior vino per accompagnare pesci e crostacei è sicuramente il bianco Vermentino di Gallura, da bere fresco, ma si può optare anche per un Nuragus di Cagliari. Ampia la scelta dei vini da dessert: nella zona di Cagliari ottimi il moscato e il Nasco, ma sicuramente sono una specialità la Vernaccia di Oristano e la Malvasia di Bosa, che accompagnano tutti i dolci sardi e sono ottimi anche come aperitivi, sempre da bere freschi. La vernaccia invecchiata è un ottimo vino da conversazione.



Fotografia Piero Putzu



Fotografia Piero Putzu

Pesci arrosto durante una sagra

Un momento della vendemmia

Sardegna - Sardinia - Sardaigne - Sardinien

